

XXV.

TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedo* — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865* — *Seguito della discussione del disegno di legge sull'avanzamento nel regio esercito* — *Discorso del senatore Marselli* — *Il presidente del Consiglio propone ed approvasi che lo svolgimento della interpellanza ieri annunciata dei senatori Ferraris, D'Alì e Griffini, abbia luogo ultimata che sia l'attuale discussione* — *Seguito della discussione* — *Discorsi dei senatori Ricotti, Taverna relatore, Colonna-Avella e del ministro della guerra* — *Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

È presente il ministro della guerra.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Griffini chiede un congedo di otto giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F ».*

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Seguito della discussione del disegno di legge;
« Avanzamento nel regio esercito ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge: « Avanzamento nel regio esercito ».*

Ieri, come il Senato rammenta, fu intrapresa la discussione generale: do ora facoltà di parlare nella medesima al senatore Marselli.

Senatore MARSELLI. Ho chiesto di parlare, perchè desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della guerra, e rivolgergli anche una interrogazione relativamente alla questione dei limiti di età, che ieri l'onor. Ferrero ha, dal suo punto di vista, trattato così bene.

E lo fo nella discussione generale, per non costringere il ministro a parlare più volte sul medesimo argomento, ed anche perchè ciò mi porge occasione di fare qualche considerazione intorno alla tendenza generale di questa legge.

Io non discorrerò in merito ai limiti di età. È una discussione che si svolse a lungo una altra volta in quest'aula.

Ieri il Senato ha ascoltato con molta attenzione gli argomenti contro i limiti di età esposti dal senatore Ferrero; quest'oggi sono persuaso che il ministro della guerra contrapporrà altre ragioni a quelle, ed i signori senatori saranno certamente in grado di dare il loro voto, senza che faccia mestieri stemperarsi in più lunga discussione.

Io intendo toccare d'una questione speciale, interamente pratica, ed è questa:

Gli articoli concernenti i limiti di età trovano in questa legge di avanzamento la loro vera sede? È questo il momento più opportuno per procedere ad un voto su di essi con piena cognizione di causa?

I limiti d'età esistono in Inghilterra, esistono in Francia, ma così in Inghilterra come in Francia non hanno preso posto nelle leggi di avanzamento. In Francia furono stabiliti nel 1833, dal maresciallo Soult, quando era ministro della guerra; riconfermati poi ed allargati dall'imperatore Napoleone III, con un decreto del 29 giugno 1863, fanno parte delle disposizioni relative alle pensioni. In Inghilterra sono fissati dal regio decreto sulle paghe degli ufficiali in servizio attivo.

In Italia dal 1854 fino all'ultima legge sulla posizione ausiliaria, tutto ciò che concerne il momento e le condizioni in cui l'ufficiale abbandona l'esercito attivo, ha fatto parte delle leggi relative alle giubilazioni, alle pensioni.

È la prima volta che questioni come quella dei limiti di d'età, le quali si collegano direttamente con l'altra delle pensioni, abbiano preso posto in un disegno di legge d'avanzamento.

Io credo che in questo modo l'onor. ministro, alle difficoltà, già gravi, che sono inerenti ad una nuova legge d'avanzamento, ne abbia aggiunto altre ancor più gravi, le quali ne renderanno più faticoso il viaggio e più malagevole l'approdò.

In fatti, sui limiti d'età v'è non soltanto la questione se essi vi debbano o non vi debbano essere; ma ve ne sono altre intorno al modo col quale codesti limiti si debbano applicare.

Vi sono di quelli che li vogliono, altri che non li vogliono punto: chi li vorrebbe alti e chi bassi; vi ha di quelli che li accettano con eccezioni, altri che tali eccezioni non ammettono. Nè basta: vi è pure un sistema assoluta-

mente contrario alla graduatoria, inquantochè si dice: voi potete benissimo stabilire un massimo d'età oltre il quale la media degli ufficiali non ha più l'idoneità fisica ed intellettuale per continuare nell'esercizio del proprio grado; ma non è necessario stabilire scalini per ciò.

Insomma la questione è complessa, e noi vediamo col fatto che, tanto nel Senato quanto nella Camera dei deputati, essa ne ha suscitate altre: il disegno di legge approvato da questo alto Consesso fu modificato, per ciò che riguarda le eccezioni ai limiti di età, dalla Commissione della Camera dei deputati.

Per tanto, nell'interesse stesso della legge, desidererei che fosse sgombrato il terreno da una questione che sebbene connessa con l'avanzamento, è ancora più strettamente connessa con un'altra legge.

Da ciò, come dicevo, colgo il destro per toccare della tendenza generale di questa legge; e non mi pare inopportuno.

Come accade che una nuova legge d'avanzamento, cotanto invocata, è sempre arrestata nel suo cammino? Come è accaduto ed accade che da dieci anni ormai, neppure ministri così abili parlamentari, di menti così elette, come quelli che si sono succeduti al governo dell'esercito dal generale Ferrero al generale Pelloux, non sono riusciti a condurla in porto?

Alcuni dicono: è derivato dalle vicende parlamentari. Ma questo è un motivo assai estrinseco.

Altri sostengono che questa legge porti nei suoi fianchi un sinistro presagio, poi che tutte le volte che essa è discussa e viaggia dall'un ramo del Parlamento all'altro, si chiudono le sessioni, si sciogliono le Camere, cadono i Ministri. Ma questo è un tratto di spirito e null'altro.

Quando un fatto si ripete con una certa costanza vuol dire che vi sono ragioni intrinseche che lo determinano, oltre quelle estrinseche che al volgare sembrano le più essenziali. Ed io credo che in questo caso le ragioni intrinseche vi siano.

In parte la difficoltà della legge, la quale comprende molte questioni la cui soluzione suscita passioni e minaccia di ferire interessi; in parte la perplessità in cui l'esperienza del passato pone coloro che devono sanzionarla, i quali sanno che una legge di avanzamento è

tale che, una volta approvata, deve durare almeno un quarto di secolo; i quali sanno, insomma, che in materia come questa se si commettono errori legislativi, non è facile porvi pronto riparo, perchè la stabilità è condizione fondamentale di un buon sistema di avanzamento.

Ma oltre a ciò, io credo che vi sia una ragione anche più importante: e sta in una speciale tendenza generata dall'indole stessa della legge del 1853, che si tratterebbe appunto di modificare.

Mi spiego. La legge del 1853 è senza dubbio molto indeterminata, e lascia larghe facoltà al potere esecutivo: da maggiore in su, tutti sono da promuovere a scelta. Questo non è giusto, non è possibile; quindi i tanti decreti e i tanti regolamenti che sono venuti continuamente a determinarla, e, bisogna dirlo, a perturbare, con la instabilità dei criteri, il procedimento regolare di un fatto così delicato, come è quello dell'avanzamento.

È naturale che per questo si sia generata, e dovea generarsi, una reazione contro il sistema di lasciare molta libertà al potere esecutivo. Si tenga conto altresì delle ingerenze che sono nella natura dei governi parlamentari, e dell'essere codesti governi molto sospettati, oltrechè molto sospettosi; e si comprenderà come gli stessi ministri abbiano desiderato di farsi legare le mani.

Da ciò è nata quella tendenza, durata un decennio, a proporre al Parlamento leggi con formule troppo rigide e troppo assolute. Di ciò non fu colpa al presente ministro della guerra: la tendenza non è di recente data; una di tali leggi, anzi, fu presentata appunto da un Ministro del quale io ero un modesto collaboratore; e quindi io pure ho una piccola parte di responsabilità nell'indirizzo che reputo esagerato.

Ad una legge troppo indeterminata e che lasciava grandi facoltà al potere esecutivo, si è sempre cercato di sostituire una legge che determinasse tutto, una legge-regolamento che trasformasse il potere esecutivo in un'ombra vana, in un semplice e passivo operaio addetto al lavoro d'una specie di macchina.

È da stupirsi se, volendo leggi così fatte, le quali tutto prevedano e tutto prescrivano, anzichè sancire criteri pur determinati, ma non

rigidi, non siasi mai riusciti a mettersi d'accordo in una sufficiente maggioranza nei due rami del Parlamento per mandarne una in porto una buona volta?

A tutte queste difficoltà, si è aggiunta ora l'altra di avere, come dicevo, ingombrato il terreno con una questione gravissima, la quale, non giova dissimularlo, è il principale scoglio di questa legge: tanto è che l'argomento dei limiti di età ha finito per impensierire seriamente anche coloro che avevano altra volta votato in favore di esso. Onde io, nell'interesse della legge, dico: esaminiamo bene se questa sia proprio la sede opportuna, o se non sarebbe meglio connettere le disposizioni relative al limite di età con la legge sulle pensioni.

Io prego il Senato e l'onorevole ministro di ascoltare queste poche parole che traggio da una relazione annessa al disegno di legge intorno alla costituzione dei quadri e dell'effettivo dell'esercito attivo e dell'esercito territoriale francese, presentato al Parlamento dal ministro Freycinet il 24 novembre 1891:

« Abbiamo evitato con cura nel presente disegno tutte le questioni, che non avevano diretta attinenza con esso; ma non per questo disconosciamo l'interesse; che si collega al problema di fondere l'artiglieria col genio, alla trasformazione del servizio dei pontieri, all'assimilazione dei corpi non combattenti, ecc. ecc. Siffatte questioni, come quella dell'abbassamento dei limiti di età, tengono divise le intelligenze migliori, e sono tali da provocare discussioni prolungate.

Nulla fa credere che le Camere si metterebbero agevolmente d'accordo fra loro sul modo di risolverle. È opportuno, a nostro parere, di trattarle con disegni di legge separati che si potranno elaborare, senza tenere in sospeso le decisioni relative ai quadri ».

A me questo è parso un saggio consiglio, che viene da chi per lunga esperienza conosce quanto sia difficile, con i sistemi delle discussioni parlamentari, di condurre in porto una legge, nella quale si affrontino in una sol volta più questioni importantissime.

Ma checchè sia di ciò, esaminiamo un punto che a me sembra ancor più grave: ed è la questione dell'opportunità di prendere ora, proprio ora, un provvedimento simile. E su questo mi

fo lecito richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro.

Dopo che il Senato votò a grande maggioranza il disegno di legge sull'avanzamento, è accaduto un fatto nuovo: è stato, cioè, presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge sulle pensioni in data, mi pare, del 28 novembre 1892. In questo disegno di legge le condizioni per la giubilazione degli ufficiali e soprattutto per la classe dei capitani, sono grandemente peggiorate.

I provvedimenti nuovi sulle pensioni non riguardano menomamente colui che ha l'onore di rivolgermi la parola: io sono perciò interamente disinteressato nella questione; ma egli è appunto per questo, che ho sentito il dovere di prendere la parola, per tutelare gli interessi di ufficiali benemeriti che da qual disegno di legge si veggono minacciati.

Se esso fosse approvato ne risulterebbe questo: la liquidazione della pensione dovrebbe farsi sulla media degli stipendi dell'ultimo quinquennio di servizio, invece che sulla media dell'ultimo triennio, come accade adesso; sarebbe abolito il computo del sessennio in più ai capitani; sarebbe abolito il computo del mezzo servizio nella posizione ausiliaria; sarebbe, infine, abolita la liquidazione sull'ultimo stipendio in caso di cessazione dal servizio d'autorità.

Vedete qual complesso di proposte, poco vantaggiose certamente agli ufficiali che sarebbero collocati per effetto del limite di età in posizione ausiliaria. A me questo fatto, in coscienza, è parso grave.

Grave per il paragone che fa l'ufficiale col l'impiegato civile, perchè mentre l'impiegato civile può percorrere tranquillamente la sua carriera fino a consumazione, permettetemi di dir così, l'ufficiale si vede minacciato da una parte di un peggioramento di condizioni nel collocamento in posizione ausiliaria, se pure questa posizione rimarrà ancora, e dall'altra di veder troncata la sua carriera a 48 anni.

Quale che sia l'opinione che si abbia sui limiti d'età, pur consentendo che siano divenuti una triste necessità, determinata dal modo come funziona il potere esecutivo nei Governi parlamentari, per effetto di un complesso di fattori di cui sarebbe fuor di luogo discorrere oggi; pur consentendo, dico, che ai limiti di età si debba addivenire, io credo che prima di appro-

varli si debba necessariamente coordinarli con la nuova legge sulle pensioni.

Io ripeto, o signori, sono pienamente disinteressato; ma mi sta a cuore, come son persuaso che sta a cuore all'onorevole ministro della guerra, la posizione di tutti quegli ufficiali che dal limite di età sarebbero colpiti.

Si dice spesso che la fanteria è la base tattica degli eserciti; ma, o signori, il capitano è la base educativa della fanteria e di tutte le armi, perchè al capitano sono affidate le cure immediate dell'istruzione e dell'educazione del soldato. È il capitano quegli che conduce in persona al fuoco le compagnie dei soldati, le quali son le molecole costitutive dell'esercito.

Ora è già molto grave dire ad un ufficiale: a 48 anni lascia il servizio. Ma se in pari tempo, dopo aver lasciato il servizio, lo poniamo in condizioni peggiori di quelle che fino ad ora gli sono state fatte, allora noi, francamente, commettiamo non solo un'ingiustizia, ma eziandio un grave errore. Ingiustizia ed errore, perchè questa dei capitani, oltre all'essere una classe altamente benemerita, è altresì la classe più numerosa: non dirò la più benemerita, perchè tutti sono benemeriti egualmente, ciascuno nella sua sfera di azione.

Quindi io richiamo seriamente l'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato su questo punto che è gravissimo: si ammetta pure il principio del limite di età, ma, ripeto, è necessario coordinarlo con le pensioni.

Gli Stati che hanno ammesso il principio del limite di età, hanno stabilito un trattamento conveniente agli ufficiali, a' capitani specialmente.

Tutti sanno che la nostra legge delle pensioni è la più meschina tra quelle degli eserciti di Europa. E noi proprio ora, in cui c'è rischio che essa diventi ancora più restrittiva, vogliamo prendere il provvedimento dei limiti di età?

A me pare, perchè ragioni di equità e di convenienza politica così consigliano, a me pare che sia divenuto necessario aspettar prima a vedere quali condizioni farà agli ufficiali la nuova legge sulle pensioni e poi provvedere ai limiti di età.

E dico questo anche per un'altra ragione: ed è che nello stabilire i gradini nella sca'a dei limiti di età, non si può, non si deve

trascurare di tener conto anche della graduatoria delle pensioni.

Si dice che i limiti di età debbono essere bassi, perchè solamente così può conseguirsi lo scopo di ringiovanire i quadri.

E questa è per fermo una considerazione seria.

Io non nego che il limite di età, considerato di per sé, in rapporto soltanto al ringiovanimento dei quadri, debba essere piuttosto basso che alto.

Ma si deve considerare solo così?

E non si deve tener conto anche un po' delle vittime che questo limite d'età deve fare?

Ma un Governo non deve essere anche giusto ed umano verso i suoi servitori, verso coloro che gli hanno dato tutto il loro essere?

Ora, fintanto che si tratta di uno, di dieci, di venti, io posso dire che l'interesse dell'individuo deve soggiacere a quello dell'ente esercito; ma quando si comincia a parlare di centinaia di ufficiali che voi dovete gettare fuori dell'esercito attivo, allora l'interesse dell'individuo diventa un interesse generale, perchè il cattivo trattamento che noi facciamo a coloro che vanno via, esercita un'azione su coloro che rimangono, i quali si accorgeranno che domani essi avranno a patire il medesimo trattamento; e ciò non può mantenerne alti gli spiriti.

La scala dei limiti è connessa con le condizioni delle pensioni. Avete buone condizioni di pensione e potete stabilire limiti d'età più bassi; avete condizioni men buone di pensioni, e dovete stabilirli più alti.

Le condizioni delle nostre finanze sono tali che poco pratico sarebbe chi credesse alla possibilità di un miglioramento nelle pensioni; ma che si debbano peggiorare, questo no: sarebbe veramente ingiusto, perchè siamo giunti a un limite sotto il quale non si può andare.

Ma poichè il disegno di assottigliare ancora le pensioni esistenti c'è, dobbiamo supporre anche il caso che a siffatto ingiusto assottigliamento si giunga: e allora sarà necessario di portare un po' più su il limite di età, e invece di mandar via i capitani a 48 anni, li terremo fino a 50 ad esempio; così essi almeno avranno il mezzo di liquidare una pensione maggiore ed alcuni di essere promossi al grado superiore.

La scala dei limiti di età non ha dunque un valore assoluto determinabile guardando un

aspetto solo dell'argomento, ma ha un valore relativo alle condizioni delle pensioni.

Non mi pare possibile, quindi, che ora, allo stato attuale delle cose, noi si possa dare un voto ponderato su tutte le quistioni relative a tale argomento, giacchè si tratta di deliberare, non soltanto sopra il limite o il non limite di età, ma anche se convenga applicarlo, come si è proposto, a 48 anni, 53, 56, 58, 62, 65, secondo i gradi.

Ma non basta.

Nella scala dei limiti, della quale io discorro, voi scorgete che il capitano dovrebbe abbandonare l'esercito attivo a 48 anni e il maggiore a 53; vi è dunque una differenza di 5 anni. Ma il tenente colonnello dovrebbe lasciare il servizio a 56 anni, il colonnello a 58, il maggior generale a 62 ed il tenente generale a 65. Però la differenza del limite fra un grado e l'altro non è di cinque anni che fra i gradi di capitano e di maggiore: per gli altri gradi più in su ci è soltanto una differenza di 4, di 3 e di 2 anni.

Colle nuove proposte sulle pensioni queste si dovrebbero liquidare in ragione dello stipendio dell'ultimo quinquennio di servizio: ne risulterebbe dunque che, tranne per il caso dei capitani promossi maggiori, di tutti gli altri ufficiali, i quali si trovassero ad essere promossi quando stessero per raggiungere il limite di età, nessuno potrebbe liquidare la pensione interamente sulla base dello stipendio del proprio grado.

Anche a questo dobbiamo riflettere, perchè sarebbe cosa non giusta, nè umana. È necessario un provvedimento. I provvedimenti possibili sono due: o aumentare gli intervalli fra i limiti d'età, oppure stabilire che l'ufficiale collocato a riposo per effetto di tali limiti, venga considerato, per quanto è diritto a pensione, come sono considerati ora gli ufficiali collocati a riposo d'autorità.

Perchè, o signori, altro è essere collocato a riposo quando non si ha l'idoneità o fisica od intellettuale per servire il proprio paese, in quel determinato ufficio; ed altro è esservi collocato, perchè si ha 48 anni, 53 anni e via dicendo.

Se un uomo si sente valido, e voi lo eliminate, non già perchè non vi possa più servire, ma perchè vi conviene fare posto agli altri,

per ringiovanire i quadri, come si dice, giustizia vuole che almeno sia trattato come chi è collocato a riposo d'autorità, cioè liquidi la pensione sull'ultimo stipendio.

Di qui non si sfugge: e, notate, è proprio questa provvida disposizione che dal nuovo disegno di legge sulle pensioni è chiamata privilegio, e che esso propone di abolire. Talchè, se la legge sulle pensioni fosse approvata, non si potrebbe neppure ricorrere al correttivo di considerare come collocati a riposo d'autorità coloro che cadono sotto l'azione del limite di età senza poter liquidare la pensione interamente sulla base dello stipendio del loro grado.

Un altro punto mi resta a far notare di volo su questo argomento, considerarlo, cioè, in rapporto al fondo pensioni e alla eliminazione de' non idonei.

E, anzi tutto, mi consenta l'onor. ministro di rivolgergli un'interrogazione.

Si dice che, coll'applicazione di questa legge, il fondo pensioni non dovrà risentirne gran fatto, perchè, su per giù, gli ufficiali che saranno colpiti da questa specie di macchina dell'inesorabile limite, saranno press'a poco tanti quanti erano prima quelli colpiti dalla non idoneità.

Io desidererei sapere dall'onor. ministro quali siano i suoi intendimenti su ciò che vado ad esporgli.

I limiti di età debbono essere considerati come il mezzo che acqueta le coscienze, in modo che le Commissioni, le quali esaminano le idoneità degli ufficiali, debbano finire di funzionare, ovvero si deve intendere che pur coi limiti di età le Commissioni debbano continuare a far la selezione dei non idonei?

Questa mattina appunto leggevo in un opuscolo del generale Morel alcune considerazioni sui limiti di età, sul ritiro proporzionale e sulle loro conseguenze.

Dice il generale Morel che la legge sui limiti di età è cattiva, perchè da una parte priva prematuramente e ciecamente l'esercito di ufficiali che sono ancora nel loro pieno vigore fisico e morale, e dall'altra fa figurare nei quadri dell'esercito ufficiali le cui facoltà non sono più in rapporto cogli obblighi del servizio militare. Ecco il punto, secondo me, sul quale bisogna intenderci.

In principio, io non sono contrario ai limiti di età. Ho dovuto persuadermi, avendo veduto

proprio da vicino come funziona l'avanzamento, che essi sono una triste necessità. Ma vorrei che nella loro applicazione i principî di giustizia e d'umanità fossero rispettati; e vorrei, soprattutto, che i limiti d'età non dovessero portare per conseguenza che le Commissioni arrestassero il loro lavoro di selezione. Che se questo dovesse avvenire, e le Commissioni dovessero lavarsene le mani dicendo, mi si perdoni la frase brutale, invece di ammazzarli noi i non idonei, aspettiamo che la macchina li stritoli, allora i limiti di età vorrebbero dire un peggioramento nei quadri, poichè avremmo bensì capitani non più vecchi di 48 anni, ma potremmo correre il rischio di seguitarne a tenere in servizio di quelli più giovani bensì, ma inferiori per qualità fisiche o intellettuali a coloro che la cieca legge colpirebbe.

Il ringiovanimento deve essere un mezzo, non un fine; è un bene se dà ufficiali migliori, un male se ne conserva dei cattivi.

È naturale supporre, o, meglio, è naturale temere che quando un ufficiale si avvicini al limite di età, la Commissione dica: Poveretto, lasciamolo stare; tanto fra poco dovrà andar via.

Questo principio, applicato per differenze di pochi mesi, non produrrebbe gravi inconvenienti, e potrebbe, invece, essere anche una prova d'umanità; ma se fosse applicato su larga scala, allora oltre a peggiorare i quadri, porterebbe un'altra conseguenza, cioè, che molti ufficiali inidonei resterebbero al loro posto, e molti altri idonei vedrebbero ritardata la loro promozione, e potrebbero esser colpiti dai limiti di età prima di raggiungere il grado superiore.

Se, dunque, il limite di età dovesse essere inteso come una fermata nel lavoro di selezione, allora non esito a dire che il provvedimento troverebbe in questo la peggiore sua condanna; se, invece, il lavoro di selezione debba procedere contemporaneamente a quello dei limiti di età, allora c'è da domandarsi quali saranno le conseguenze finanziarie del provvedimento.

Vede l'onorevole ministro, vede il Senato quante questioni vi sono in questa disposizione, che si contiene in due semplici articoli: tolti questi, la legge non perderebbe nulla, anzi guadagnerebbe molto: lasciati, potranno comprometterne il buon successo.

Se l'onorevole ministro consentisse in ciò

che io, non dico propongo, ma raccomando, nell'interesse stesso della legge, cioè di fare in guisa che gli articoli 42 e 43 fossero trasportati in un'altra legge, che si aspettasse il risultato di quella sulle pensioni per regolarsi poi a fare una leggina speciale pei limiti di età, io credo che lo scopo sarebbe raggiunto.

Ora non mi resta a dire che poche parole sulle altre due grandi questioni, contenute in questo disegno di legge: il ruolo unico e l'avanzamento a scelta. Poche parole, perchè credo che, come ha osservato il nostro illustre presidente, sia meglio il rimandare agli articoli una discussione a fondo su tali questioni.

Quanto al ruolo unico, non è da credere che sia una questione, la quale, esaminata a fondo, non ne solleverebbe molte altre ed importanti, ma non è discussione da fare ora.

Il ruolo unico in Italia è una pianta esotica: esso non esiste che nell'esercito prussiano.

Io comprendo il pensiero che ha mosso coloro i quali vogliono trasportare la pianta in Italia, un pensiero nobilissimo, quello della fratellanza d'armi.

Ma, o signori, è tale anomalia, è tale artificio sottoporre tutte le armi al medesimo ritmo di marcia, che diventa necessario esaminare bene il ruolo unico nei suoi effetti.

Questa pianta bisogna studiarla sul suolo su cui è nata, nell'ambiente che essa respira, per veder poi se, trasportata in Italia, respirerà il medesimo ambiente e produrrà i medesimi effetti che produce là.

In Prussia il pareggiamento delle carriere fra le diverse armi nei gradi superiori è preceduto dal pareggiamento nei gradi inferiori. Badino, io intendo pareggiamento fra le armi, perchè fra gli individui vi sono spareggiamenti fortissimi.

Invece da noi, come si potrebbe facilmente dimostrare, e come spero dimostrare quando giungeremo all'art. 5, da noi il pareggiamento nei gradi superiori sarebbe preceduto da uno spareggiamento sensibile della velocità, del moto delle diverse armi durante la carriera nei gradi inferiori.

In un esercito come il nostro, formato con un processo così multiforme, per le vicende della costituzione del nostro Stato, multiforme al segno da avere avuto differenze nelle ammissioni degli ufficiali che oscillano fra 51 in

un anno e 2000 in un altro anno, in un esercito così formato, nel quale le carriere non hanno ancora preso uno stabile assetto, io domando se sarà possibile con una formula rigida, assoluta, matematica, con un'altra macchina autotrice, dire: alto, finora camminaste con velocità diversa, d'ora in poi daremo il comando: teste di colonne, allineamento a destra, sulla fanteria!

È una questione grave; io desidero, anche per questo, mettermi nella situazione di coloro i quali vogliono questa istituzione del ruolo unico, perchè, ripeto, vorrei facilitare l'approvazione di questa legge, per quanto sta in me, e dico: sia pure il ruolo unico. Io sono decisamente contrario ad esso; ma sia pure.

Soltanto domando: è questa la forma migliore? Una forma così rigida, così assoluta si può applicare e subito e violentemente a carriere così disparate? O non è preferibile che il passaggio da un sistema all'altro si faccia gradualmente, lasciando al tatto del ministro della guerra di fermare un po' gli uni, spingere un po' gli altri, anzi che imporre violentemente una fermata e stabilire che d'ora in poi tutti debbano procedere a passo uniforme? Io credo che sia indispensabile di trovare per l'articolo una disposizione più larga che dia maggiori facoltà al ministro; perchè il non voler più la legge del 1853, che di facoltà ne lasciava troppa, non vuol dire che dobbiamo crearci un ministro il quale di facoltà non ne abbia alcuna, e che dobbiamo assolutamente esautorare il potere esecutivo. Se così fosse, non sarebbe necessario di ricorrere a uomini di ingegno ed a valorosi soldati per avere dei ministri della guerra: basterebbe avere buoni regolamenti e uomini addestrati ad applicarli.

Dunque anche su di questo è bene che l'attenzione nostra sia portata, almeno per quanto riguarda la forma dell'articolo.

Infine, eccomi all'ultima grossa questione: la scelta.

La discussione generale non mi pare sede acconcia per trattarla a fondo; perchè in una discussione generale non sarebbe possibile di portare il Senato a ingarbugliarsi fra tutte quelle frazioni del quarto, del quinto, del sesto e del decimo che di questo nostro avanzamento formano ormai un'algebra complicata.

Io credo che in una discussione generale si

possano stabilire dei concetti direttivi, precisi, ma non rigidi: come precise, ma non rigide, vorrei che fossero le disposizioni di questa legge e non forzassero in forme meccaniche quistioni assai complesse. E perciò, sempre con l'intendimento di trovare una uscita fra tutti gli scogli, fra i quali la nave della legge di avanzamento deve navigare, non dirò che questo.

È inutile perdersi in tante discussioni sul principio dell'avanzamento a scelta, tanto più, e lo noto con molto piacere, che ormai quasi tutti gli uomini competenti sono ad esso favorevoli.

E difatti, o signori, l'avanzamento a scelta nel nostro esercito ha fatto buona prova. Io sono il primo a riconoscere che dopo il 1867 vi sono stati sbalzi di carriera che hanno perturbato gli animi, e quindi sono stato anche il primo ad ammettere che si dovesse moderare l'avanzamento a scelta, ed anche moderare i vantaggi che si davano al corpo di stato maggiore. Ma questo ormai è stato fatto: e credo che con la proposta dell'onor. ministro della guerra questi vantaggi siano moderati a tal segno, che discendere di sotto ad essi non sarebbe proprio opportuno.

All'infuori dei perturbamenti a cui ho accennato, prodotti da una applicazione esagerata della scelta e non dalla scelta in sè, noi non abbiamo che ad essere contenti così di essa, come delle istituzioni che ne sono state una guarentigia. E voglio dire sopra tutto della scuola di guerra e del corpo di stato maggiore.

Signori, io non fo gerarchia nel sapere umano, ne ho abbastanza della graduatoria dei limiti di età. Io credo che così gli studi della coltura generale, come quelli delle matematiche, siano parimente importanti. La dignità, l'altezza, la profondità degli studi sta nel farli seriamente; e quando si vogliono fare seriamente, tutti gli studi sono difficili, o siano sociali, o siano matematici, o siano tecnici, e via discorrendo. L'istituzione, pertanto, va giudicata nei suoi effetti. Ora quali sono stati gli effetti della scuola di guerra? Sono questi, o signori, ridotti praticamente, e tutti coloro che hanno avuto il comando di un reggimento lo sanno: sempre che vi siano lavori di speciale importanza da eseguire, sempre che vi siano occupazioni le quali escano dal comune, è mestieri ricorrere agli ufficiali che hanno seguito i corsi della scuola di guerra.

In quest'aula vi sono ufficiali generali che hanno esercitato ed altri che esercitano alti comandi; essi possono rendere testimonianza che negli ufficiali provenienti da quella scuola e provenienti dallo stato maggiore hanno trovato preziosi collaboratori. Con quella scuola e col corpo di stato maggiore, noi, dopo l'insuccesso del 1866, siamo riusciti ad elevare la coltura dell'esercito ed a provvedere degnamente agli alti comandi, e non vorremo certamente, prima di averli potuti adoperare, non vorremo demolire gli strumenti nuovi che ci siamo formati dopo quegli avvenimenti infausti.

Il principio della scelta ha il favore di tutti coloro che studiano profondamente tali questioni: le disparità sono intorno al modo di applicarla.

Ora i modi, per ridurli alla più semplice espressione, sono due: vi è la scelta intensiva, cioè, e la scelta estensiva. La scelta intensiva è quella che si applica a pochi, ma in forti dosi, con forti acceleramenti, in modo che questi pochi possano raggiungere il grado di generale in un'età relativamente giovane e possano avere tempo di rimanervi quanto è necessario per addestrarsi alle funzioni di esso e per prepararsi degnamente ad esercitarle in guerra.

La scelta estensiva invece è quella che si dà a molti, ma in piccole dosi, con poco acceleramento di carriera.

Io sono per la scelta intensiva, perchè dà più garanzia di cadere sui più meritevoli e perchè meglio raggiunge gli scopi per i quali la scelta è fatta, i quali scopi si riassumono non soltanto nello spingere gli ufficiali allo studio, nello stimolare la formazione di forti caratteri, nell'essere di sprone allo adempimento coscienzioso dei propri doveri; ma si riassumono anche, e soprattutto, nella necessità organica di spingere i meglio adatti ad assumere gli alti comandi dell'esercito in un'età relativamente giovane. Oltre di ciò codesta scelta, ristretta a pochi e veramente ottimi ufficiali, non reca sensibile danno alla carriera per anzianità dei più, i quali, così per questo come perchè la scelta è appieno giustificata, si acconciano con minor dolore al vedersi sopravanzati.

Sebbene io tenga per la scelta intensiva, pure sono disposto ad un termine di conciliazione fra le proposte della Commissione e quelle del ministro, e credo che questo termine di con-

ciliazione non debba essere difficile trovarlo. Ad ogni modo è questione della quale si discorrerà appresso.

Riassumo. Coll'eliminare una difficoltà, non lieve, quella dei limiti d'età, col rendere meno assoluta la formula del ruolo unico, e col trovare un termine di conciliazione intorno alle due proposte relative all'avanzamento a scelta, io credo che questa legge potrà essere condotta in porto.

Prima di finire rivolgerei all'onor. ministro un'ultima preghiera.

Egli, intorno alla questione dei limiti di età, intorno alla sede, all'opportunità del momento, si riservi di rispondermi quando verremo all'articolo.

Per ora accolga le mie considerazioni semplicemente come un dato sul quale egli porterà le sue riflessioni. Ma lo prego di non darmi una risposta pronta, giacchè da una pronta risposta potrebbe essere compromessa quella soluzione che io reputo molto giovevole per l'esercito.

La situazione sua, dopo il fatto nuovo che si è prodotto della legge sulle pensioni, è diversa da quella di prima: qui si tratta di tener conto del fatto nuovo, di aspettare che esso si disegni, e di provvedere poi in conseguenza.

Io fo appello a quello stesso sentimento di conciliazione a cui ho voluto ispirare le mie parole; prevalendo, esso potrà farci uscire fuori del pelago alla riva; perchè veramente sarebbe doloroso che, dopo tante discussioni, ancora questa volta si dovesse dire che il Parlamento è impotente a dare all'esercito una legge di avanzamento (*Bene! Benissimo!*).

Data dello svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il presidente del Consiglio, rileggo l'interpellanza a lui rivolta, annunciata ieri al Senato, del tenore seguente:

« I sottoscritti domandano d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro dei lavori pubblici ed il ministro della pubblica istruzione se siasi dato e se si intenda dare qualche affidamento per concorso dello Stato in qualche opera non contemplata nella legge del 20 luglio 1890, per aree del piano regolatore della città di Roma.

« L. FERRARIS, G. D'ALI,
GRIFFINI ».

Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io accetto l'interpellanza dell'onorevole Ferraris; mi rimetto al Senato quanto al giorno in cui creda di iscriverla all'ordine del giorno.

Senatore FERRARIS. Siccome la legge che si discute è abbastanza importante, e non conviene che ne sia distolta la discussione da altre deliberazioni, io non ho nessuna difficoltà, dietro la dichiarazione dell'onor. ministro di accettare la interpellanza, di rimandarla dopo la discussione della presente legge.

PRESIDENTE. Il signor ministro è d'accordo? •

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono d'accordo perfettamente ed accetto la proposta dell'onor. senatore Ferraris.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni si iscriverà all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Ferraris, dopo la discussione della presente legge.

Seguito della discussione.

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI. In questa discussione generale, che mi pare molto bene avviata, furono sollevate le tre questioni principali di cui tratta la presente legge. Cioè: limite di età, ruolo unico e avanzamento a scelta.

Siccome queste tre questioni furono discusse anche in seno dell'Ufficio centrale, ed in alcune io mi trovai in disaccordo colla maggioranza dei miei colleghi, così credo opportuno, prima che si proceda più oltre, di dare delle spiegazioni al Senato.

Quanto al ruolo unico, non ci fu dissenso, tutta la Commissione fu favorevole alla proposta ministeriale; mi riservo quindi, occorrendo, di prendere la parola nell'articolo speciale per difendere questa tesi del ruolo unico, che io credo opportuno pel nostro esercito.

Sul limite di età ci fu dissenso, come apparisce chiaramente nella relazione alla quale mi rimetto interamente.

V'è il terzo punto, quello dell'avanzamento a scelta, sul quale mi pare non del tutto inopportuno ch'io comunichi al Senato qualche spiegazione in proposito.

Bisogna premettere che vi sono due specie di avanzamenti a scelta totalmente diversi che si esprimono colle stesse parole di avanzamento a scelta.

C'è un avanzamento a scelta per un complesso di qualità sia di coltura che militari, e su questo punto siamo tutti d'accordo sulla proposta del ministro, la quale è contenuta nell'articolo 30 il quale dà facoltà, non obbligo, al ministro di promuovere in tutti i gradi, taluni ufficiali che abbiano tali qualità da far presumere che potranno rendere importanti servigi militari.

Con quest'art. 30 si provvede largamente all'acceleramento della carriera di quei pochissimi ufficiali d'ogni grado che emergano in modo così palese e distinto sulla massa dei colleghi, da giustificare pienamente il loro avanzamento straordinario, che del resto non è lasciato in balla del ministro, ma sottoposto a cautele molto efficaci indicate nello stesso art. 30.

Con la disposizione di tale articolo si potrà accordare un vantaggio di carriera molto grande agli ufficiali prescelti, ma questi dovranno essere in numero molto limitato. Si otterrà, in una parola, l'avanzamento a scelta intensivo, come lo desidera il senatore Marselli, ma poco estensivo, quindi con poco danno dell'avanzamento per anzianità.

Ma la legge che discutiamo stabilisce un altro modo di avanzamento a scelta da tenente a capitano e da capitano a maggiore, che ha per fondamento il concorso con esami. Vi ha poi un'altra grande differenza fra il vero avanzamento a scelta prescritto dall'art. 30 e quello accordato ai tenenti e capitani per esami; il primo è una facoltà accordata al ministro, il secondo invece è un obbligo che si impone al ministro ed un diritto che si accorda agli ufficiali che hanno superato i prescritti esami, diritto che perdono soltanto nel caso che posteriormente all'esame commettano azioni tali che li rendano indegni di tale avanzamento.

Egli è sull'applicazione di questo principio, dell'avanzamento a scelta per esami, che si manifestò il dissenso fra le proposte del Ministero e l'Ufficio centrale. La maggioranza dell'Ufficio centrale accetta le proposte ministeriali per l'avanzamento da tenente a capitano, ma vorrebbe diminuire il numero e l'intensità del

vantaggio di carriera da accordarsi all'avanzamento per esami da capitano a maggiore. La minoranza dell'Ufficio centrale acconsente all'avanzamento per esami da tenente a capitano, limitandone l'intensità, ma vorrebbe la soppressione completa dell'avanzamento per esami da capitano a maggiore.

Ho creduto bene di dar fin d'ora queste spiegazioni al Senato, perchè ho sentito molto parlare dell'avanzamento a scelta, senza distinguere sufficientemente le due specie di avanzamento a scelta contemplati dal progetto di legge, quello cioè facoltativo per titoli complessivi di merito indicato nell'art. 30 e quello di diritto che possono acquistare i tenenti e capitani con esami, sul quale vi è dissenso fra Ministero, maggioranza e minoranza dell'Ufficio centrale.

In quanto alle ragioni che hanno indotto la minoranza a fare le sue proposte in senso molto più limitato di quelle del Ministero e della maggioranza dell'Ufficio centrale, mi riservo, se sarà il caso, di dirle quando si discuteranno gli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Taverna, relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Nella discussione che necessariamente si dovrà fare molto ampia sui vari articoli mi riservo di porgere tutte le spiegazioni sulle ragioni di fare dell'Ufficio centrale. Ora mi limiterò a rispondere ad alcune osservazioni di ordine generale che furono mosse in questo progetto dagli onorevoli colleghi che parlarono ieri ed oggi.

Comincio per dire, rispondendo all'onorevole Ferrero, che anche l'Ufficio centrale concorda perfettamente con lui sulla necessità che gli ordini militari siano il più stabili possibile.

In tutto ciò che ha riflesso al morale dell'esercito certamente conviene andare molto guardinghi prima di cambiare.

La tradizione deve essere conservata il più possibile, ben inteso adattando le cose allo spirito dei tempi, per la ragione appunto di toccare il meno possibile alle leggi esistenti.

L'onor. Ferrero si dimostra contrario a volere portare radicali mutazioni alla legge di avanzamento del 1853 che è quella che finora ha retto tutte le questioni dell'avanzamento.

Anche la Commissione desidererebbe moltissimo la stabilità da questo punto di vista, ma è precisamente per questo che essa crede che

quella legge abbia bisogno di essere modificata in gran parte.

Difatti la legge del 1853 è talmente larga, dà tali facoltà al ministro che d'allora al tempo attuale si è applicata in modo molto diverso. Abbiamo visto un ministro che ha dato uno sviluppo abbastanza largo all'avanzamento a scelta; quasi tutti gli altri ministri o non l'hanno adoperato questo diritto di avanzamento a scelta, o l'hanno ridotto a proporzioni molto piccole; altri hanno concessi vantaggi molto considerevoli all'avanzamento a scelta conseguito per merito della scuola di guerra; altri hanno ridotto di assai questo vantaggio. Alcuni ministri permettevano agli ufficiali delle armi di artiglieria e Genio di frequentare la scuola di guerra, altri disposero in modo diverso, alcuni davano dei vantaggi a questi ufficiali delle armi speciali, che frequentavano la scuola di guerra; altri invece tolsero questi vantaggi.

Da tutti questi cambiamenti, che erano resi possibili dalla larghezza delle disposizioni della legge del 1853, ne sono venuti una quantità di spareggiamenti nelle carriere, di diversità di trattamento, che ingenerarono molta incertezza. E certamente furono causa, non dirò di malcontento nell'esercito, perchè in questo senso preme a me di dichiarare che si è molto esagerato nel dipingere l'esercito come in preda quasi a continui malumori e rivalità troppo accentuate tra arma e arma; questo non è, ma certo questa disparità di trattamento non ha contribuito a consolidare quello spirito d'unione, di compattezza che dovrebbe assolutamente esistere senza discussione in un organismo come l'esercito. Se ne vuole una prova che la legge del 1853 è larghissima?

Quasi tutte le disposizioni contenute in questo progetto di legge, il ministro le potrebbe applicare sin da ora con decreto, non avrebbe bisogno della legge; naturalmente un ministro che venisse dopo, con quella stessa latitudine che gli dà la legge, potrebbe cambiare e dare altre disposizioni; non escludo poi che un terzo possa fare diversamente. Il che finirebbe col produrre una tale incertezza da danneggiare molto quel principio di stabilità, che abbiamo prima accennato, come assolutamente indispensabile.

Però la Commissione crede necessario di venire ad un progetto di legge, come quello che

ci sta davanti, in cui la tendenza è stata di precisare, di diminuire alquanto la libertà d'azione lasciata dalla precedente legge al potere esecutivo, appunto per poter essere abbastanza sicuri di una certa continuità nelle disposizioni.

Vengo a rispondere ad una obiezione mossa dall'on. senatore Ferrero ad una delle principali disposizioni della legge, cioè al limite di età.

Qui devo dichiarare che mi sento un po' a disagio, perchè l'on. senatore Ferrero ha, con così calde ed eloquenti parole, dimostrato gli inconvenienti della legge che commosse tutti in Senato, e specialmente i vecchi militari, i quali non possono non sentire all'unisono con lui. Io sono venuto qui invece ad esporre il linguaggio freddo e molto positivo dei fatti, il quale non sempre può essere simpatico.

I motivi svolti dall'on. Ferrero hanno la loro base sulla natura umana e sui sentimenti degli uomini, e siccome la natura umana non ha cambiato, questi sono adesso come erano 50 anni fa, e sono motivi serissimi.

Però io mi domando, come è che malgrado queste ragioni così gravi, così serie, così commoventi, com'è che sette ministri della guerra in Italia hanno riconosciuto la necessità di proporre la legge sui limiti di età?

Vari progetti di leggi sui limiti di età vennero o studiati o presentati dal generale Cuggia, dal generale Revel, dal generale Bertolè, dal generale Ricotti, dal generale Milon, dal generale Ferrero e dal generale Pelloux.

Inoltre la legge sui limiti di età vige in Francia da più di cinquant'anni, e a quanto pare non ne sono malcontenti, anzi si disegna ora una certa tendenza colà, che è stata combattuta, è vero, ma una tendenza si è designata intesa a restringere questo limite di età.

In un altro paese dove le questioni si trattano molto seriamente, con molta profondità, un paese molto curante dei diritti acquisiti, rispettosissimo dei diritti individuali, in Inghilterra, che è proprio la nazione, si può dire, che presenta l'antitesi dello spirito livellatore e rivoluzionario, da più di 20 anni anche colà sono stabiliti i limiti di età nell'esercito e nella marina ed in condizioni più severe che non da noi ci sono. E perchè tutto questo? Perchè malgrado tutte le eccellenti ragioni che furono

esposte, contro il limite di età, vediamo sette ministri della guerra, sulla cui competenza certamente nessuno può elevare opposizione, occuparsi di questa questione? Come è che in due paesi come l'Inghilterra e la Francia si è stabilito questo sistema? Perchè si è sentito dappertutto il bisogno della stabilità; si è sentito dappertutto il bisogno di sottrarre una cosa così importante come è quella della cessazione degli ufficiali dal servizio attivo, al criterio mutabile dei ministri per sostituirvi una azione costante ed uniforme, la quale sarà dura finchè si vuole, ma che presenta certamente delle guarentie di uguaglianza di trattamento e per conseguenza di equità.

Ma si fa una obbiezione. Si dice: ma badate; nell'esercito germanico, che è uno dei migliori eserciti, non c'è limite di età, non ne hanno mai sentito il bisogno. Di più si dice: badate che se in Germania fosse stato applicato, delle individualità spiccatissime come Moltke, sarebbero cadute sotto l'azione di questa disposizione cieca, e non avrebbero potuto rendere al paese i servizi che tutti fanno.

Osservo che in Germania non vi è bisogno del limite di età. E perchè? Perchè la stabilità si è ottenuta in altro modo. In quel paese tutto quello che concerne le questioni personali è riservato ad un'autorità superiore indiscussa ed indiscutibile che agisce sempre con criteri costanti, una autorità davanti alla quale tutti si inchinano e che continua sempre nello stesso modo di vedere e di agire.

Di più, che anche nell'esercito tedesco si sia riconosciuta la necessità di ringiovanire i quadri, lo si vede dal fatto che se si volessero studiare ora le liste di anzianità, l'Annuario tedesco, e confrontarle con quelle del 1870, si vedrebbe che in monte ora l'armata tedesca è più giovane di quella d'allora, tanto anche quel paese ha sentito la necessità di ringiovanire i quadri; o per meglio dire di non permettere che i quadri invecchino di soverchio.

Si dice: badate, ma il limite d'età ha un'influenza non buona sul morale degli ufficiali anziani.

Osserviamo nei paesi dove questi limiti vigono, gli ufficiali lasciare il servizio col loro morale per nulla abbassato, e se ne vanno con la testa alta; è la sorte che li ha colpiti e la età che li condanna non è il giudizio di alcuno.

Io sono fermamente convinto che tutti i ministri della guerra che si sono succeduti al potere hanno tutti in questa questione portata la massima coscienza, il massimo scrupolo, la massima attenzione, e sono più che convinto che nessuno ha mai scientemente voluto intendere di fare il più piccolo torto ad alcuno. Eppure è altrettanto certo che la maggior parte degli ufficiali che lasciano il servizio perchè collocati a riposo di autorità, se ne vanno persuasi di aver subito un giudizio che non era perfettamente equo.

Ciò nessuno lo dice, ma è nella natura umana di sentire così; è naturalissimo che ci sia questo sentimento.

Ora pare a me che ciò costituisca una condizione morale che convenga evitare.

Si dice: che la morte militare conosciuta sin da prima, a giorno fisso, per così dire, produce un effetto fatale. Fino a un certo punto, è vero.

L'uomo che prevede il giorno fisso in cui la carriera alla quale ha portato tanta affezione, tanta premura, che è stata l'oggetto della passione della sua vita, deve cessare, certo non può a meno di risentirsene nel morale.

Ma d'altra parte io mi domando: l'incertezza in cui in altro modo vivrebbe, il sapersi soggetto ad un giudizio che egli non potrà sempre riconoscere per esatto, non potrà anche questo portare un'influenza non buona?

Di più, quell'ufficiale, se si tratta di un buon ufficiale che abbia amor proprio, energia, sentimento del dovere; pare a me che anzi sarà mosso dalla possibilità, dalla previsione di dover lasciare presto il servizio, ad aver maggiore amor proprio di servir bene, di far vedere che è la sorte ingiusta che lo colpisce, ma che non l'ha meritata.

Poi d'altra parte constatiamo anche che questa morte militare sicura non lo è poi tanto, perchè l'ufficiale, parlo poi specialmente di quelli nei gradi elevati di generale, colonnello, possono sempre sperare di arrivare alla promozione prima di essere colpiti dal limite di età.

Non sarà che negli ultimi mesi che si vedranno senz'altro condannati. Meno in questo caso sempre potranno sperare, mediante promozione, di avere un prolungo di vita; ed i comandanti di brigata potranno sperare di divenire comandanti di divisione, e quindi comandanti di corpo

d'esercito, e così di avere un nuovo prolungamento di vita militare, fino a tanto che ponno sperare di conseguire posizioni eccezionali che permettono a un certo numero di ufficiali di essere non più toccati dal limite di età.

Fu anche osservato che lo stabilire a giorno fisso la morte militare, per servirmi di questa espressione, dei superiori, indurrà gl'inferiori a studiare sull'Annuario, a fare dei conti per vedere quando questi che hanno davanti se ne andranno e lasceranno loro il posto. Parliamoci chiaro, vediamo le cose come realmente sono: il desiderio di far carriera è naturalissimo nei giovani, ed è bene anche che ci sia; guai se non ci fosse nella gioventù la spinta, il desiderio di occupare i posti più elevati; e questi conti non si fanno soltanto nella carriera militare, ma in tutte le carriere.

Questo desiderio dunque dei giovani come si esplica? Colla speranza dell'eliminazione di coloro che stanno avanti a loro. E che questi calcoli dunque si facciano in base all'età e non ad altro, a me pare sia preferibile, e la disciplina ci guadagnerà.

Riassumendo queste poche osservazioni, debbo dire che l'Ufficio centrale è concorde sulla massima dei limiti di età per la stabilità dei criteri nel porre a riposo gli ufficiali; solo alcuni membri potranno dissentire sulle modalità per l'applicazione di questi limiti di età.

E su questo punto io non posso finire altrimenti che citando le parole adoperate dal ministro della marina inglese, quando difendeva in quel Parlamento una legge sul limite di età che venne adottata, egli diceva:

Un sistema che funzioni ad intervalli, con misure di carattere incerto, sia per il tempo, comè per l'applicazione, e che dipenda dalla volontà del ministro, dà luogo a gravi inconvenienti; quindi abbiamo creduto indispensabile un sistema che funzioni da se stesso, con azione costante; in forza di essa un ufficiale può prevedere con sicurezza la sua sorte; la regola per il ritiro è uguale per tutti e se qualche volta può essere dura almeno è imparziale nella sua applicazione.

Rivolgendomi ora all'onore. Siacci dirò che mi riservo di rispondere nella discussione degli articoli, al dotto e pensatissimo suo discorso, poichè mi sembra che la risposta troverà allora

sede più opportuna che nella discussione generale.

Mi contento qui di osservare che egli, fra le altre osservazioni, ha detto che preferiva l'avanzamento a scelta nei gradi superiori piuttosto che in quelli di tenente e capitano.

Certo se si potesse convenientemente operare l'avanzamento a scelta in questi gradi superiori, sarebbe una cosa molto buona; ma in tempo di pace, manca secondo noi, il modo di misurare la capacità dell'individuo, perchè fino ad un certo punto si può giudicare con approssimazione se un individuo sia degno di essere promosso, di continuare nella carriera o meno, ma tra due individui egualmente idonei al grado superiore è difficilissimo giudicare se uno sia talmente superiore all'altro da meritare di passargli davanti.

È molto facile quindi il commettere ingiustizie.

Di più: in un esercito come il nostro, non abituato a questo genere di avanzamento, sarebbe impossibile di impedire alla massa di credere che quel colonnello, quel generale di brigata che fu posposto nell'avanzamento, non sia una persona che abbia un valore piuttosto limitato.

Io credo che perderebbe assai, sebbene a torto, nella considerazione; ci sarebbe almeno il pericolo che perdesse nella opinione dei suoi inferiori.

Limitando l'avanzamento a scelta invece nei gradi di tenente e capitano più facilmente si può adoperare un'altra misura che è quella degli esami.

Ora si obietterà che l'esame non vi dà la misura completa del valore dell'ufficiale, che vi sono molti fattori che sfuggono all'esame; e fino ad un certo punto questo è perfettamente vero. Però un grande vantaggio è di avere una eguale misura per tutti. Di più è certo che un ufficiale il quale ha seguito i corsi della scuola di guerra per due anni, che comprende non solo l'insegnamento teorico, ma anche gli insegnamenti pratici, che si è ben penetrato di tutte le materie che s'insegnano a quella scuola, dà prova anche di un certo carattere, perchè tutti ammetteranno che per fare dei forti studi ci vuole una certa dose di energia, di persistenza, di buona volontà, di criterio, che sono appunto

altre qualità che si ricercano negli ufficiali destinati a far carriera distinta.

Di più conviene anche notare che l'ufficiale per essere ammesso alla scuola di guerra deve essere annotato dalle Commissioni d'avanzamento come ufficiale ottimo, come ufficiale che possiede quelle altre qualità militari, le quali sono assolutamente indispensabili in unione alla coltura generale per formare un buon ufficiale, un ufficiale che possa sperare di rendere buoni servigi alla patria nei gradi più elevati.

L'onorevole Marselli trovava che questa legge aveva un carattere un po' troppo restrittivo e che lasciava troppo poco campo all'iniziativa del ministro, ma fu appunto l'Ufficio centrale che ebbe questa tendenza di limitare, di porre un po' di freno a questa iniziativa del ministro della guerra, non già perchè creda che nessun ministro possa farne cattivo uso, ma perchè crede che l'instabilità, i cambiamenti nei nostri ordini parlamentari portano una stabilità molto relativa negli uomini al potere, di modo che non si può avere quella garanzia di continuità nelle disposizioni che sarebbe necessario e desiderabile vi fossero.

Ecco perchè l'Ufficio centrale ha sempre tentato, direi di limitare, di coordinare, di lasciare un campo non troppo largo all'iniziativa del potere esecutivo.

L'onor. Marselli ha fatto un'altra osservazione relativa alla legge sulle pensioni.

Su questo francamente l'Ufficio centrale non può avere nessuna competenza, è l'onor. ministro che potrà rispondere perchè l'Ufficio centrale non poteva occuparsi di una legge di cui per ora non è neppur presentata la relazione all'altro ramo del Parlamento, perciò a noi non può constare quale sarà la sorte che gli è destinata.

L'onor. Marselli ha accennato ad alcune altre questioni generali toccate da questa legge e si è fermato sul ruolo unico accennando alle difficoltà di applicazione di un provvedimento così importante.

Io ammetto perfettamente che è un provvedimento di grandissima importanza, e quando saremo all'articolo che lo concerne se ne parlerà. Ma faccio solamente osservare che col fatto non ci siamo molto lontani da questo ruolo unico già fin d'ora. Tra i colonnelli è sempre stato stabilito per legge, non è cosa

nuova, fra i tenenti colonnelli è già penetrato nell'uso che da vari anni si è tenuta una certa eguaglianza nell'avanzamento, e se si va a vedere sull'annuario anche nell'avanzamento dei maggiori a tenente colonnello, si vedrà che la differenza è molto meno grande di quella che si crede; perciò è permesso sperare che all'atto pratico l'applicazione di questa misura, che al primo momento, convengo, impressiona, sembra addirittura una specie di rivoluzione su tutto quello che è avvenuto finora, avrà delle conseguenze molto meno gravi e presenterà delle difficoltà molto meno serie di quel che si crede.

In quanto all'onor. Ricotti, quel che ho detto intorno agli esami per determinare il merito, il valore, la capacità degli ufficiali nell'avanzamento da tenente a capitano e da capitano a maggiore, indica cosa fu il modo di pensare della maggioranza della Commissione. Del resto, ripeto, io credo che di tutte le gravissime questioni di cui si è fatto cenno, del limite di età, dell'avanzamento a scelta e del ruolo unico, se ne tratterà lungamente agli articoli, e lì mi riservo di esporre, volta per volta, l'opinione dell'Ufficio centrale e difendere le proposte da noi fatte.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. Io non ho intenzione di fare un discorso in merito, sul progetto di legge che è innanzi al Senato; ho qualche osservazione a fare sopra gli articoli, e aspetterò a farle man mano che si arriverà alla discussione di essi.

Ma come ieri ed oggi vi sono stati dei senatori i quali si sono soffermati sopra il limite di età così mi ci fermerò anch'io un momento.

Con molto piacere ho udito che il senatore Marselli, in massima, è favorevole al limite di età, e che solo vorrebbe modificata la disposizione sotto il punto di vista economico per gli ufficiali che ne fossero colpiti. E fin lì divido in parte la sua opinione. L'onorevole Marselli poi troverebbe più conveniente che questa disposizione del limite di età fosse stralciata dalla presente legge, e che facesse parte non di una legge di avanzamento.

Su ciò risponderà l'onor. ministro.

L'onor. nostro relatore, senatore Taverna, ha già risposto alle obiezioni che sono state mosse

al limite di età, e specialmente a quelle fatte dal senatore Ferrero, il quale è stato fino ad ora il più accentuato oppositore a quella disposizione.

A me pare che una frase del suo discorso ieri pronunciata abbia potuto impressionare il Senato, e la frase presso a poco è questa: il compianto ammiraglio Di Saint-Bon, del quale non ha guari ne abbiamo deplorato la morte, se non fosse stato rapito all'affetto della patria da un fierissimo morbo, sarebbe stato rapito alla marineria italiana dall'inesorabile disposizione del limite di età nel prossimo mese di marzo 1893.

È verissimo questo; però è anche vero che negli atti parlamentari vi è, dirò così, il testamento dell'ammiraglio Di Saint-Bon, sopra il limite di età.

Quando nell'altro ramo del Parlamento si parlò di limite di età, e precisamente quando si discusse del servizio ausiliario nel corpo della regia marina, nella tornata del 9 giugno 1884, l'onor. Di Saint-Bon con un bellissimo discorso sostenne valorosamente la necessità di fissare per legge questo limite.

Io non istarò a leggere tutto il discorso che pronunciò il compianto senatore Di Saint-Bon in quell'occasione; però prego il Senato a permettermi di leggere alcuni brani.

Il senatore Di Saint-Bon diceva: « Sta benissimo il fatto che a tutte le età si trovano degli uomini valenti. Se ne trovano per eccezione in una età eccessivamente avanzata, come se ne trovano in una età quasi infantile; ma l'uomo vero, se lo vogliamo avere, bisogna pigliarlo a trentasette anni. Questa è l'età media, e quando noi facciamo delle spese ingenti per procurarci delle armi valenti per combattere il nemico, per fabbricare delle navi costosissime, nelle quali riposa la fortuna e l'onore del paese, noi dobbiamo desiderare che quelle navi siano montate e siano comandate da uomini che ben poco si allontanino da quella età ». E diceva: « Le leggi, le disposizioni regolamentari non devono avere per fine di cercare le individualità ipotetiche che forse esistono ed a cui forse si attribuisce un merito che non hanno ». E proseguendo diceva che per ottenere dei buoni quadri nei gradi superiori bisognava diradare e diradare molto; ed anzi usava questa

espressione. « Bisogna diradare con mano allegra, e non contentarsi delle mezze misure ».

Il senatore di Saint-Bon diceva pure che per arrivare ad ottenere dei buoni quadri di ufficiali superiori non vi sono che due mezzi: vi è quello che abbiamo adoperato fino al giorno d'oggi, cioè affidarci all'arbitrio, al giudizio del ministro, più o meno illuminato, però sempre coscienzioso; oppure fare una legge speciale. Quale dei due sistemi è migliore?

L'ammiraglio Di Saint-Bon affermava, leggo le sue parole, « il miglior sistema da seguire per ottenere il risultato è quello di una legge che fissi i limiti di età; il sistema della legge fu applicato in altri paesi, ove riuscì benissimo e non produce inconveniente di nessuna natura. Il sistema invece dell'arbitrio adoperato da noi può dare, anzi (dice proprio così) ha dato dei risultati pessimi! ».

Vi sono poi degli altri risultati, ed uno è questo (che è già stato anche ripetuto dall'onorevole relatore), che quando un ufficiale va via dall'esercito, perchè è colpito dalla legge, si rassegna alla sua sorte; ma quell'ufficiale che è mandato via dall'esercito perchè il ministro ha creduto, anche consultando Commissioni di avanzamento, che non abbia più i requisiti necessari, è un uomo che va via a malincuore, è un uomo che va via con risentimento e con l'animo offeso. Ed il Saint-Bon diceva anzi:

« Ogniqualvolta un ufficiale lascia il suo corpo lo lascia come un nemico, come uno che è stato mortalmente offeso, mortalmente ferito nell'amor proprio, e non manca mai ad ogni occasione di scagliarsi violentemente contro quel corpo a cui ha appartenuto ».

Io, signori senatori, ho voluto appoggiare le mie poche parole all'autorità dell'illustre ammiraglio Di Saint-Bon, del quale il senatore Ferrero, evocandone le virtù, volle impressionare il Senato contro questo limite di età, il quale, se può far perdere elementi buoni all'esercito, nella grande generalità dei casi sarà una eccezione. Per comandare con efficacia ci vogliono tutte le facoltà fisiche che si hanno soltanto dai giovani.

Ora io credo che quello che il senatore Di Saint-Bon diceva per la marina, si possa perfettamente applicare all'esercito; e forse anche meglio all'esercito che alla marina.

Ed è per questo che io ho ricordato le parole di quell'illustre estintò.

In questo alto Consesso vi sono tali illustrazioni dell'esercito nostro, che la mia parola veramente non può avere autorità.

Però io cedo ad una voce della mia coscienza, rammentando al Senato che oggimai è inutile farsi delle illusioni; nelle guerre future la responsabilità del comando è enorme; il comando non solo delle grandi masse, ma il comando di qualunque reparto di truppa è tale una responsabilità, che chi non è in pieno possesso di tutta le qualità fisiche, difficilmente potrà avere quella forza morale che ci vuole per esercitare un efficace comando.

Dopo le parole che ha già detto l'onorevole relatore in difesa del limite di età, e quelle che dirà certamente l'onor. ministro della guerra, io non ho da aggiungere altro, e scopo principale del mio tanto disadorno dire fu di ricordare al Senato quale fosse l'opinione dell'ammiraglio Di Saint-Bon sopra un argomento di tanta importanza (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Il Senato comprenderà come non sia facile in questo momento a me, il compito che m' incombe di difendere il disegno di legge per l'avanzamento dell'esercito, che ho presentato per la seconda volta al Senato.

È stato detto che potrebbe essere opportuno che, nella discussione generale, si trattassero soltanto alcuni punti sommari, riservando la discussione dei punti capitali, che sono tre, alla discussione degli articoli. Io veramente ben volentieri avrei seguito questo suggerimento. Ma il Senato comprenderà che, in questo momento, ciò mi è diventato impossibile. Si è trattato in questa discussione dei limiti di età molto ampiamente, dell'avanzamento a scelta per incidenza, ma anche con molti particolari, del ruolo unico, meno che degli altri due argomenti, ma in modo che necessita alquanto schiarimenti.

Ed io credo che il Senato desideri di entrare nella discussione degli articoli, conoscendo perfettamente le questioni come si trovano in questo momento; quindi io oltre a parlare dei limiti di età, parlerò anche essenzialmente dell'avanzamento a scelta.

La discussione ha dimostrato due cose: la prima che una legge nuova è necessaria assolutamente, non solo, ma urgente. In secondo luogo dimostra che, in una questione così complessa, è difficile che tutti si trovino d'accordo, e quindi non è possibile sperare che si faccia una legge che possa contentare tutti; bisogna quindi cercare di contentare la maggioranza, e bisogna rinunciare al contentare tutte le esigenze e tutti i desiderî. Io confesso che conoscendo da un pezzo tutto questo, quando presentai la prima volta questo disegno di legge mi era studiato appunto di risolvere questo problema non facile.

Il Senato mi permetta di dire che, anche tenuto conto della discussione di ieri e di oggi in cui si è manifestata qualche opposizione, credevo di essere arrivato a conciliare abbastanza bene quello che pare possibile di conciliare.

In questa discussione d'ora, rispondendo agli oratori che hanno parlato, dirò che l'onor. Ferrero si è dichiarato recisamente contrario alla legge, ma i suoi argomenti li ha rivolti essenzialmente contro il limite di età. Io non seguirò l'onorevole Ferrero nei suoi desiderî, nei suoi apprezzamenti di qualunque specie, insomma in tutto ciò che non ha da fare direttamente con la legge; risponderò solo brevemente agli appunti che egli ha fatto contro il limite di età, per quanto le parole dell'onorevole relatore e dell'onor. Colonna mi dispensino dall'entrare molto particolarmente nell'argomento.

Il senatore Ferrero ha ricordato l'insegnamento storico; ha parlato del maresciallo Moltke, di Gladstone, di Verdi, ed ha ricordato la simpatica figura dell'onor. senatore Ferraris.

Ha trovato che i limiti di età sono dannosi al morale e pregiudizievole al servizio; li ha chiamati una morte anticipata; ha accennato poi alla mania che avranno gli ufficiali giovani di consultare l'annuario per scrutare in esso la maggiore o minore probabilità di un avanzamento.

Contro i limiti di età, vi sono moltissimi argomenti già accennati in altre discussioni in quest'aula del Parlamento. Tutte le volte che si è trattato del limite di età, vi è stata sempre una discussione abbastanza viva ed interessante, come è naturale, perchè l'argomento porta a ciò in un modo speciale.

Si tratta qui di un interesse che tocca a molte individualità. Ma, tra tutte le considerazioni che si possono svolgere pro e contro il limite di età, quelle in favore sono tali che fanno assolutamente pesare la bilancia dalla sua parte.

Si è citato Gladstone, Verdi! ma questi, però, per quanto illustri siano, per quanto gloriosa sia stata la loro vita, non si potrà mai supporre si sentirebbero di prendere il comando di una armata in campagna (*Si ride*).

Ed il maresciallo Moltke, il suo genio le sue eminentissime qualità si sono manifestate, quando?

Non certamente al di là dell'età che qui rappresenterebbe quella che noi assegniamo come limite del servizio ai nostri generali.

Evidentemente egli si trovava già distinto fra i distinti anche in giovane età, e quindi al momento in cui avrebbe oltrepassato quei limiti che fossero stati stabiliti, avrebbe precisamente fatto parte di quella eccezione che il disegno di legge che sta dinanzi al Senato prevede; e pertanto credo che quella citazione, non contro il limite di età, ma in favore di essa si può invocare.

Il limite di età è una morte anticipata, ha detto l'onorevole senatore Ferrero.

Dico invece che sarà nell'interesse dell'esercito che tutti sappiano bene che non tutti possono arrivare in cima alla carriera: è questa una necessità assoluta che deriva da una quantità di fattori!

Ora è molto meglio, visto che i pochi che devono arrivare devono avere delle qualità più spiccate, è molto meglio che quelli che debbono rimanere per via vi rimangano in conseguenza di una legge fatale, la quale non possa assolutamente prestare il fianco all'arbitrio di qualsiasi, piuttosto che di vedersi tolti dal servizio per la volontà di un uomo solo.

Non parlo, perchè ne ha già parlato l'onorevole relatore, della considerazione fatta che degli ufficiali, che si vedono colpiti dal limite di età, possano venir meno ai loro doveri. Questo non è assolutamente ammissibile; prima di tutto la loro carriera è tale che possono arrivare fino vicino alla fine colla speranza di andare ancora avanti; ad ogni modo i loro superiori metterebbero rimedio a questa trascuranza; e, se ci fosse, non potrebbe portare altro che un avvicinarsi del loro allontanamento dal servizio,

poichè è bene di notare, come è già stato detto altra volta, che il limite di età non deve mai costituire un diritto per l'ufficiale di potervi arrivare: è un limite, oltre il quale non può rimanere in servizio attivo, ma ciò non toglie che, in qualunque momento, prima di giungere a questo limite, quest'uomo fosse giudicato non più idoneo al servizio attivo, dovrebbe esserne scartato.

I giovani ufficiali consultano l'Annuario!

Argomento già discusso anche questo. E, come anche qui ha detto l'onorevole relatore, ma è forse che senza i limiti di età non lo consulteranno ancora? Non mi pare il caso di esagerare contro questo concetto del desiderio che possono avere i giovani di progredire nella loro carriera. Bisogna distinguere bene tra questo desiderio che hanno, che è giusto fino a un certo punto, ed una smodata ambizione. Quando i giovani ufficiali sappiano che, per progredire nella loro carriera, devono conscienziosamente compiere i loro doveri e non devono abbandonare lo studio, lasciate pure che consultino l'Annuario se ne hanno voglia; tanto, questo non farà far loro un passo di più, e finiranno anche per stancarsi.

Fu detto anche, a proposito del limite di età, che, chi doveva si assumesse lui la responsabilità; che questo limite non era in certo modo necessario, quasi quasi perchè l'opera del Governo doveva intervenire essa.

Ora qui, modestamente parlando, io credo che il disegno di legge è stato presentato al Senato da uno che ha dimostrato, spero, fino adesso, che qualche responsabilità, quando la riteneva necessaria, sapeva assumerla. Quindi questo può essere per il Senato un argomento di più per fargli comprendere come chi ha presentato questo disegno di legge, ha la convinzione la più profonda che è necessario.

La ragione principale è difficile a dirsi; si è ripetuta l'anno scorso; l'ha accennata or ora l'onorevole relatore; l'ha accennata l'onorevole senatore Colonna-Avella, la ragione è che l'azione del Ministero senza i limiti di età diventa veramente odiosa, e talvolta dolorosa.

Per quanto uno si prenda la responsabilità, non è certamente piacevole, l'ho, anche questo, detto già e ripetuto altre volte, dire a degli ufficiali benemeriti per lunghi servizi resi al Re

e alla Patria, lasciate disponibili i vostri posti, nell'interesse generale!

Non è possibile, non soltanto questo; ma non è possibile neanche che il Ministero allontani dal servizio attivo degli ufficiali, i quali siano stati anche dalle Commissioni d'avanzamento dichiarati non più idonei, senza che questi se ne vadano col risentimento nell'animo, e credendosi vittime di un arbitrio! Ora questo è sommamente dannoso per parecchie ragioni; è dannoso specialmente per una considerazione che si riferisce al tempo presente più che al passato.

Non dobbiamo dimenticare che dobbiamo tenere in congedo un buon numero di ufficiali, (e noi perciò incontriamo anche molte difficoltà), per potere all'evenienza comandare i reparti che si faranno in occasione di mobilitazione, i battaglioni, i reggimenti di milizia mobile, ed altre nuove formazioni.

Ora, se noi non abbiamo in congedo, in riserva, in servizio ausiliare degli ufficiali che conservino ancora una certa idoneità al servizio, ma che siano sereni d'animo, che abbiano una simpatia per l'esercito, che l'abbiano conservata insieme al sentimento e al morale militare, certamente questi ufficiali, chiamati, non corrisponderanno a quanto ne aspettiamo: vi corrisponderanno invece, e bene, quando avranno dapprima lasciato l'esercito serenamente, tranquillamente per una legge fatale, come ho già detto.

Il limite di età non è necessario presso alcune potenze.

Non occorre evidentemente nè in Germania, nè in Russia, nè in Austria-Ungheria, e ciò per ragioni evidenti.

Là, tutte le disposizioni che si riferiscono al personale militare sono prese d'iniziativa del Sovrano con un capo di stato maggiore o ministro, che completamente è coperto, e a nessuno può saltare in mente di criticare e di lamentarsi di disposizioni qualsiasi intorno al personale.

Ma vi sono tre potenze in Europa, per le quali il limite di età è assolutamente necessario per la loro costituzione, e sono: la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

La Francia e l'Inghilterra lo hanno, l'Italia lo ha per la marina, e credo sarà bene metterlo anche per l'esercito.

L'onorevole Siacci, dicendo pur cose che meritano di essere studiate seriamente, ha però un po' voluto demolire tutto: limite d'età, avanzamento a scelta, scuola di guerra, stato maggiore.

Secondo lui, le disposizioni vigenti per l'avanzamento sono pessime; e quantunque egli trovi che la legge presentata non è buona, anzi che è cattiva, l'accetta però con la condizione di qualche emendamento, perchè, egli dice, così almeno le disposizioni esistenti, che sono pessime, saranno migliorate.

E sta bene; questo è un apprezzamento come un altro; circa gli emendamenti ne parleremo, ed io non sono alieno dall'accettare gli emendamenti che sono del caso.

L'onor. Siacci ha parlato dell'avanzamento a scelta, e ha detto che gli avanzamenti a scelta sono pericolosi se pur necessari, ed ha soggiunto che ad ogni modo li vorrebbe nei gradi superiori e non in quelli inferiori.

Io per questo mi rimetto completamente alla risposta che gli ha fatto l'onorevole relatore, di cui condivido pienamente il parere.

L'onor. Siacci ha poi ricordato la legge vigente sull'avanzamento, la costituzione della scuola di guerra, i decreti successivi al 1867, e parlando della scuola di guerra, spinto forse da un sentimento, lodevole certamente, e che io apprezzo, perchè lo sento anch'io, il sentimento di rialzare sempre più il morale e la considerazione delle armi dell'artiglieria e del Genio, delle armi dotte, ha però trattato della scuola di guerra e dello stato maggiore in un modo, mi permetta di dirglielo, non equo.

A sentirlo, la scuola di guerra, sia per le materie che s'insegnano, sia per gli allievi che la frequentano, sia per i professori che insegnano, è qualche cosa che addirittura non ha nessun valore.

Ora io devo richiamare su di ciò l'attenzione del Senato, perchè intendo difendere un po' questa istituzione, quantunque molti degli onorevoli senatori sappiano meglio di me che cosa sia effettivamente la scuola di guerra.

L'onor. Siacci ha parlato delle materie di insegnamento e fra le altre cose della facilità degli esami, della superficialità quasi degli studi in un modo che assolutamente io non potrei lasciar passare, ed avrei torto di lasciar passare senza dire qualche cosa.

Ha citato, per esempio, le materie di studio, e le ha citate con una certa direi quasi noncuranza, per non dire altra parola: « Storia militare, geografia militare, scienze sociali, storia generale, guerre di assedio, arte militare », eppoi ha concluso che di tutto questo in un liceo quasi quasi se ne impara di più!

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Capisco che vuol dire, che lei non si riferisce alle materie militari; ma se si vogliono vagliare seriamente ed esaminare i programmi senza contentarsi di nominarli, si vedrà fino a che punto si spinge lo studio di quelle materie, con quali studi accessori, talvolta pratici e non facili, sono accompagnati; si vedrà che gli studi della scuola di guerra sono molto rispettabili. Certamente saranno più difficili altri studi positivi, ma questi sono completi per quanto si possa considerare.

L'onor. Siacci ha soggiunto che per la scuola di applicazione di artiglieria e genio non basta che gli allievi agli esami ottengano i così detti dieci ventesimi per ciascuna materia d'esame. Bisogna che la media totale complessiva raggiunga gli undici ventesimi. Questo egli citava come una prova del rigore degli studi della scuola di applicazione; ma non diceva che, per la scuola di guerra non bastano nemmeno i dieci ventesimi in tutte le materie non solo, ma bisogna che questi dieci ventesimi in tutte le materie siano accompagnati da una media generale di tredici ventesimi!! Io non posso naturalmente dilungarmi su questa questione, ma tenevo a dire al Senato che gli studi della scuola di guerra sono assai più seri di quello che sarebbe sembrato a sentire l'onorevole Siacci. Il quale ha poi lamentato la limitazione che si fa nell'ammissione alla scuola di guerra degli ufficiali di artiglieria e genio secondo il decreto ora vigente.

Queste ammissioni sono nella proporzione di 12 a 48, cioè possono essere ammessi alla scuola di guerra 12 ufficiali di artiglieria e genio contro 48 di cavalleria e fanteria. Però se non entrassero 48 ufficiali di fanteria e cavalleria, il numero potrebbe essere compensato per le altre armi. Ma questa disposizione non è mica fatta a caso, ed ha la sua ragione di essere, profonda, e dipende da due ragioni. L'una è la proporzione del numero degli uffi-

ciali che vi sono delle varie armi nell'esercito, ed in questa proporzione le armi di artiglieria e genio sono quasi privilegiate, perchè la proporzione di 12 a 48 relativamente ai tenenti e capitani è superiore alla proporzione del 48 al 12 relativamente alla fanteria e cavalleria.

Ma l'argomento principale non è questo; esso è che, per quanto sia desiderabile di contentare gli ufficiali di quelle armi benemerite certamente, e che hanno diritto a tutti i riguardi, lo riconosco per il primo, non conviene andar oltre un certo limite, perchè gli ufficiali di artiglieria e genio che passano alla scuola di guerra facilmente vanno allo stato maggiore; e così si viene poi-facendo, è vero, gl'interessi degli individui, ed è giusto, ma si va a depauperare le armi dotte di elementi ottimi.

Ora, questo si collega precisamente con quella disposizione che l'onor. Siacci ha tanto criticato ieri, e che ha chiamato una enormità, e che io dico giustissima, quella contenuta nel progetto di legge che sta dinanzi al Senato mediante la quale è stabilito che gli ufficiali di artiglieria e del genio che sono passati nel corso di stato maggiore devono, nell'ottenere le promozioni dal grado di capitano a quello di maggiore, o dal grado di tenente-colonnello a quello di colonnello, rientrare nelle rispettive armi.

Questo, capisco che possa a prima vista sembrare un carico messo agli ufficiali di artiglieria e genio. Si dice: voi vi siete liberato il vostro quadro di un certo numero di ufficiali che non vi fanno più numero nei ruoli, e a vantaggio dell'avanzamento voi dovete lasciare che vadano invece a gravitare sulla fanteria.

E questo starebbe bene in fondo, ma l'inconveniente che si presenta si riversa poi dall'altra parte; e precisamente quando si dice che si vogliono far rientrare, se si farà con giudizio (perchè naturalmente è una disposizione da studiarci anche pel modo di attuarla), se si farà con giudizio, le due armi di artiglieria e genio, specialmente poi l'artiglieria non avranno nulla a perdere se vengono a riacquistare degli elementi i quali sono stati giudicati ottimi.

L'onorevole senatore Siacci ieri ha citato delle anomalie straordinarie verificatesi: ne ha citata qualcuna che io riconosco dolorosa; però non quella di professori che sono stati professori pur non essendo richiamati nello stato mag-

giore, perchè questo non vuol dire assolutamente niente. Ma ha citato delle anomalie che sono penose; e quindi certamente, fintantochè non si adotta un sistema il quale a queste anomalie ponga riparo, è evidente che non converrebbe di attuare una disposizione per far rientrare questi ufficiali di artiglieria e genio nell'arma rispettiva.

È una cosa che va tutta collegata; e se è in questo senso che l'onorevole Siacci mi ha invitato a studiare un emendamento, non ho difficoltà a dichiarare fino da questo momento che sono disposto ad esaminarlo, ed anche, se si potrà combinare con l'Ufficio centrale, di accettare una forma che possa soddisfarlo.

L'onorevole Marselli oggi mi ha rivolto una interrogazione domandandomi se credevo che gli articoli sul limite di età trovassero sede qui più opportuna che nella legge sulle pensioni.

L'onorevole Marselli ha ragione, dicendo che fino adesso questa disposizione tutte le volte che è stata trattata, è stata collegata piuttosto con la legge sulle pensioni.

Ma io credo che si possa dire invece che, se è stata collegata altra volta con la legge sulle pensioni, ciò era perchè non c'era stata opportunità di collegarla con la legge d'avanzamento; essa però è uno dei grandi fattori per regolare la carriera. Perchè, l'ho detto altre volte, la legge sul limite di età non ha per scopo un ringiovanimento dei quadri, ma essenzialmente una regolarizzazione della carriera. Ora è evidente che se si tratta di regolarizzazione di carriera si lega più facilmente coll'avanzamento, se si trattasse di ringiovanimento dei quadri si collegherebbe meglio colle pensioni.

L'onorevole Marselli ha detto che io, introducendo molti elementi in questa legge, sono andato incontro a molte difficoltà; e lo vedo, ma per risolvere i problemi bisogna esporli al pubblico ed affrontare anche delle difficoltà. Ma spero di poterle superare, e farò per ciò del mio meglio.

Del resto questa legge è stata molto vicina all'approvazione, perchè è già stata votata dal Senato l'anno scorso a grande maggioranza, e stava già alla Camera dei deputati in istato di relazione; se non fosse stato lo scioglimento della Camera, sarebbe già legge dello Stato.

Non ho capito bene un'espressione dell'onorevole Marselli.

Parlando del limite di età, e dell'insistenza con cui dai ministri lo si desidera, ha parlato di ingerenze parlamentari. Io dichiaro subito che limite o non limite di età, sull'avanzamento l'ingerenza parlamentare non credo che nel Ministero della guerra abbia avuto mai la minima influenza e questo dichiaro assolutamente non solo per conto mio, ma anche per tutti i miei predecessori.

L'onor. Marselli ha poi accennato alla legge sulle pensioni, ma di essa non si può parlare dettagliatamente perchè non si può ora qui intavolare una discussione al riguardo.

Egli ha detto che risultava che erano molto peggiorate le condizioni fatte a talune categorie di ufficiali; ha parlato del quinquennio, del sessennio ai capitani e di altre disposizioni che in certo modo avrebbero menomato la pensione. A questo punto poi ha detto che sarebbe conveniente di aspettare a conoscere questa legge sulle pensioni per coordinarla colla graduazione dei limiti di età.

C'è la ragione di essere di questo ragionamento, ma osservo che pare a me meglio nell'interesse dei capitani, ad esempio, che passi prima quella sui limiti di età che la legge sulle pensioni.

Io sono convinto di questo concetto che non posso spiegare diffusamente per la ragione che la legge sulle pensioni non è ora in discussione.

A proposito del quinquennio ha poi osservato che la differenza dell'età da 48 anni per i capitani, a 53 per i maggiori, a 56 per i tenenti colonnelli e via via non corrispondeva più a questo concetto del quinquennio. Corrisponde bene tanto a quello come ad un altro qualunque perchè, anche prima, c'era il triennio, oppure non c'erano che due anni di differenza tra tenente colonnello a 56 e colonnello a 58. Non corrispondeva neanche allora, ma questi limiti non sono fatti per questo.

Il quinquennio vuol dire che si prende la media dell'ultimo stipendio.

Se si volesse prendere per base ciò che ha detto l'onor. Marselli, bisognerebbe che fra i limiti di età vi fossero sempre almeno 5 anni di differenza di età, cioè che questi limiti fossero: 48 per i capitani; 53 per i maggiori; 58 per i

tenenti colonnelli; 63 per i colonnelli; 68 per i maggiori generali; 73 per i tenenti generali.

Ma non hanno molto da fare i limiti di età colla pensione calcolata sul quinquennio; ha piuttosto da fare colla probabilità di permanenza nei vari gradi!

Sicuramente che quando si dice, media dell'ultimo quinquennio, si suppone già che non siano tutti in un grado solo.

L'onor. Marselli ha fatto delle osservazioni giuste; però se si spingessero le cose all'ultimo limite si arriverebbe a conseguenze non pratiche.

Del resto, dico francamente al Senato che i limiti di età non credo che siano la questione più essenziale che ci possa dividere, perchè in fine l'Ufficio centrale è d'accordo col Ministero, e se si risolverà la questione più importante, perchè più difficile a risolversi, quella dell'avanzamento a scelta, si potrà agli articoli discutere ancora e vedere quel che convenga di fare riguardo all'età.

Io credo che i limiti proposti siano i più miti che si possano desiderare; ma, l'onor. Marselli ha citato un opuscolo francese contro i limiti di età, ed io citerò le risposte ultimissime che si sono date a questo opuscolo.

Però, prima citerò anche quella molto commentata circolare che si disse emanata dal ministro Freycinet, quando, vedendo che c'era una certa difficoltà per diminuire i limiti di età, arrivò a quello che si chiama: *Les avant-limites d'âge*. E sa il Senato che cosa significa ciò?

Il ministro della guerra francese pare che abbia fatto una circolare alle autorità militari per dir loro che non dovevano proporre per gradi di ufficiali superiori, cioè di maggiore, dei capitani che avessero più di 44 anni d'età.

Domando poi al Senato di volermi permettere di leggere nell'*Avenir Militaire*, che rappresenta abbastanza bene l'opinione pubblica militare francese, un articolo in data 21 febbraio 1893 in risposta all'opuscolo citato del generale Morel.

« Pour rajeunir les cadres — nous l'avons dit depuis longtemps — il faut faire partir les vieux en en baissant la limite d'âge d'une ou deux années. S'il y a des valides parmi les partants, tant mieux, ils commanderont les bataillons, les régiments, les brigades de réserve et de seconde ligne; s'il sont finis, ce sera tant

mieux encore, puisque les cadres actifs en seront débarassés. Pour compenser les dépenses budgétaires qui en résulteront, on pourra admettre ou maintenir en emploi les officiers retraités dans les postes de comptables de tous les services, au recrutement, aux remontes, aux écoles, etc. — les capitaines jusqu'à 60 ans, les officiers supérieurs jusqu'à 65 ans, les officiers généraux jusqu'à 70 ans. La limite d'âge des fonctionnaires et employés militaires pourra encore être reculée. Voilà des ressources certaines pour payer l'abaissement de la limite d'âge des combattants.

Mais cette limite d'âge, il faut en maintenir le principe à tout prix. Elle serait à créer, si elle n'existait déjà; car, dans un état démocratique, où le pouvoir est impersonnel, irresponsable en quelque sorte, il faut une règle brutale qui empêche les abus de se produire. La limite d'âge est la seule barrière contre laquelle puissent se briser le favoritisme et l'injustice » (*Movimenti, viva impressione*).

Malgrado tutto questo, ripeto, sulla questione del limite di età si potrà ritornare e discutere. L'onorevole senatore Marselli ha parlato poi del ruolo unico e della scelta, pur dicendo che sarebbe meglio di rimandare questa questione alla discussione degli articoli.

In quanto al ruolo unico anche qui devo dire che mi rimetto completamente a quello che ha già detto l'onorevole relatore, perchè non potrei dir meglio. Il ruolo unico per gli ufficiali superiori quasi già esiste mediante le veci di grado. Su questo siamo tutti d'accordo nel riconoscere che non si corre nessun pericolo; questo si è già discusso l'anno scorso, ed è stato discusso ampiamente. Non vi è che a consultare l'annuario nuovo.

Quindi non tema il Senato in questo di far nessun passo nell'oscuro: si sa perfettamente dove si va; e siccome la legge secondo che è proposta (non so come sarà votata dal Senato), avrà un certo tempo per la sua esecuzione che sarà quello che il Senato desidera, ci sarà sempre modo di sistemare le cose per il meglio.

Ma quel che fa già adesso il Ministero della guerra, tende già a stabilirla, per quanto si può, questa perequazione, e se non può arrivarvi ancora, si avvicina molto, e credo che presto anzi sarà proprio arrivata.

Parlando dell'avanzamento a scelta l'onorevole Marselli ha svolto alcune considerazioni, circa le quali non posso dirgli altro che sono d'accordo con lui perfettamente.

L'onorevole Ricotti ha parlato essenzialmente dell'avanzamento a scelta e delle promozioni a scelta, per meriti così detti militari, cioè, per titoli che sono previsti dall'articolo 30, e poi degli altri avanzamenti a scelta per esame che sono poi previsti dagli articoli speciali dello avanzamento a scelta da tenente a capitano e da capitano a maggiore.

Sull'articolo 30 siamo abbastanza d'accordo, ma credo che non si dovrebbe considerarlo come una fonte d'avanzamento a scelta; è piuttosto, secondo quanto ha inteso l'Ufficio centrale, una condizione eccezionalissima; perchè, per fare queste promozioni a scelta, coll'articolo 30, si deve proprio trattare di meriti, scusino la parola un po' ordinaria, che saltano agli occhi di tutti; ci sia veramente qualche elemento da non meritare la più piccola discussione, mentre nel concetto siamo perfettamente d'accordo, credo che la sua applicazione sarà una vera eccezione; quindi, le nostre promozioni a scelta dovrebbero arrivare a quelle cosiddette per esame, cioè per aver fatto la scuola di guerra, o per aver subito degli esami speciali.

In quanto all'onorevole relatore e all'onorevole Colonna non posso che ringraziarli del validissimo appoggio che hanno dato alle proposte ministeriali; nulla ho da osservare a quanto hanno detto.

Relativamente a quanto ha detto l'onorevole Taverna intorno all'avanzamento a scelta ed alla differenza tra l'Ufficio centrale ed il Ministero, ciò meriterebbe una discussione, ed io qui mi trovo al punto di dichiarare che io desidererei di trattare questa materia anche adesso.

PRESIDENTE. Continui pure a parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Qui io ho bisogno che il Senato voglia prestarmi tutta la sua attenzione in un argomento forse un poco lungo, ma per il quale naturalmente io desidero di metter bene in evidenza come si trova in questo momento la questione dell'avanzamento a scelta così detto per esame; poichè, se avrò la fortuna di persuadere l'Ufficio centrale, credo che la legge si potrà dire quasi in porto; ma siccome in questo punto vi è una diver-

genza fra l'Ufficio centrale e me, la quale mi pone in un certo imbarazzo, così io desidero di svolgere al Senato alcune considerazioni.

Bisogna riportarsi ai precedenti. Perchè, nell'anno 1883 il ministro Ferrero, nell'anno 1885 il ministro Ricotti, nell'anno 1888 il ministro Bertolè-Viale, nel 1891 io e nel 1892 ancora io, abbiamo presentato dei disegni di legge di avanzamento? La ragione evidentemente è chiara; perchè si era fatta strada l'idea giusta; anche secondo molti, che con la legge attuale, che è del 1853, si erano potute produrre delle anomalie e delle sperequazioni, direi quasi delle ingiustizie che dipendevano precisamente dai criteri secondo i quali i vari ministri che si erano succeduti all'Amministrazione della guerra avevano applicato questa legge, e ciò aveva portato, perturbazioni meno gravi di quel che si è cercato di dire altre volte, e in questo sono d'accordo con l'onorevole relatore, ma qualche effetto sul morale degli ufficiali avevano avuto.

Quindi la necessità di una nuova legge dipendeva appunto dacchè si era visto che conveniva legare le mani al Ministero della guerra e confinare entro certi limiti l'amplessima libertà che ha finora di regolare l'avanzamento di anzianità scelta quasi quasi a suo talento.

Ne viene quindi che si può dire che chi è più interessato a portare in porto una nuova legge di avanzamento non è il Ministero, perchè si tratta di limitare la libertà d'azione.

Io per conto mio in quest'opera, spero che il Senato lo riconoscerà, ho portato tutta la mia buona volontà, e la porto ancora perchè riconosco che sarà bene che una nuova legge ci sia, ma il Senato comprenderà pure che questo mio desiderio non lo potrei spingere fino al punto di fare sì che ne venga fuori una legge nuova, la quale io potessi credere che fosse per riescire dannosa all'esercito.

Questo disegno di legge ha una storia che è bene ricordare.

Presentato al Senato l'11 giugno 1891, fu dall'Ufficio centrale lungamente, ampiamente, profondamente esaminato e studiato. Finalmente concordato in tutte le sue parti tra Ufficio centrale e Ministero venne in discussione pubblica.

I punti capitali di questo disegno di legge, si è già detto, sono tre.

Ruolo unico, avanzamento a scelta nei gradi di tenenti a capitano, ad anzianità in tutti i

gradi superiori, a differenza assoluta di tutti gli altri disegni di legge presentati prima, limite di età, salvo poche eccezioni per gli altissimi gradi.

Il Senato ricorderà la discussione. Votato il disegno di legge dal Senato e presentato alla Camera dei deputati, la Commissione incaricata di riferire portò qualche variante a questo disegno di legge circa al ruolo unico. Ammise l'avanzamento a scelta come era stato votato dal Senato, ammise i limiti di età, ma tolse l'eccezione per gli altissimi gradi.

Io allora dichiarai alla Commissione della Camera che, pure apprezzando le ragioni per le quali aveva portato quelle modificazioni, ma vista la importantissima discussione che era avvenuta in Senato, non avrei potuto acconsentire alle modificazioni proposte, e mi preparava a difendere questo disegno di legge come meglio avrei potuto davanti alla Camera, come lo aveva votato il Senato, quando venne lo scioglimento della Camera.

Riaperto il Parlamento, prima mia cura fu di ripresentare questo disegno di legge al Senato, e di ripresentarlo tal quale il Senato lo aveva votato, riportandolo precisamente come era venuto fuori dalla discussione dell'anno scorso, salvo poche varianti insignificanti di forma e di redazione; ma i capisaldi erano perfettamente conservati.

Non occorre dire le ragioni che mi inducevano a questo. Esse sono chiarissime; da una parte io desiderava molto di facilitare la discussione e di renderla la più piana, in modo che la legge potesse andaré avanti.

Dall'altra parte era un sentimento di deferenza verso il Senato.

Quando ripresentai questa legge il 28 novembre 1892, l'onorevole senatore Blaserna persuaso ancor esso della convenienza di spingere questo progetto di legge il più prontamente possibile, propose che, a facilitare la discussione, l'esame ne fosse deferito alla Commissione stessa che l'aveva esaminato in passato. E così fu deliberato.

Se non che, in una seduta successiva, in quella del 9 dicembre 1892, quando il vostro egregio presidente annunciava che bisognava nominare un altro membro della Commissione per l'esame di questo disegno di legge in sostituzione del compianto senatore Torre, defunto

pochi giorni prima, il senatore Mezzacapo che faceva parte dell'Ufficio centrale medesimo nella precedente legislatura, dichiarò che declinava di farne ancora parte, e ne spiegò le ragioni. Egli diceva che essendo stato oppositore convinto di taluna delle disposizioni contenute nel disegno di legge che si trattava di riesaminare, e sulla qual legge il Senato aveva già manifestato la sua opinione favorevole, egli riteneva non opportuno di continuare a far parte dell'Ufficio centrale anche per non creare delle difficoltà. L'onor. Mezzacapo fu sostituito, sicchè l'Ufficio centrale ebbe due nuovi membri.

L'Ufficio centrale così novellamente costituito prese in esame il disegno di legge, e nel suo seno fu proposto di portare la variante alla proporzione dell'avanzamento a scelta da capitano a maggiore, cioè non più conservando il quinto concordato nella discussione dell'anno scorso, ma portandola addirittura da un quinto ad un ottavo. È questo precisamente che io non potevo accettare.

Quando fu presentato la prima volta il disegno di legge, la proporzione dell'avanzamento a scelta era di un quarto, tanto per il grado di tenente, quanto per il grado di capitano. Questa proporzione era stata accettata dall'Ufficio centrale, e la discussione pubblica si era incominciata su questa proporzione.

In seduta pubblica l'onor. senatore Ricotti, mentre si discutevano gli articoli 24 e 25 che si riferivano precisamente a questa disposizione propose che si diminuisse questa proporzione, che era di un quarto per tutti e due i gradi.

Dopo lungo dibattito si sospese la discussione in Senato e si rimise all'indomani, previo accordo a prendersi fra il ministro e l'Ufficio centrale. L'indomani venne nuovamente in discussione la legge agli articoli 24 e 25, essendosi concordato tra l'Ufficio centrale ed il Ministero di portare l'avanzamento a scelta da un quarto ad un quinto tanto per il grado di tenente quanto per il grado di capitano.

Nella discussione del giorno 10 fu ancora domandato di diminuire di più, ed io, quantunque a malincuore e poco persuaso per mostrare tutta la mia buona volontà, per facilitare la legge, accettai, dietro consiglio del compianto senatore Bertolè-Viale che si diminuisse ancora la proporzione dell'avanzamento a scelta nel

grado di tenente, e così da un quinto fu portata ad un sesto. Queste erano le proporzioni.

E adesso che cosa avviene? Si propone a me di portare nuovamente una diminuzione nell'avanzamento da capitano a maggiore da un quinto ad un ottavo.

Il Senato comprenderà che non posso accettare questa proposta, non la posso accettare per molte ragioni, che sono quasi direi evidenti.

Perchè l'accetterei? Quali nuovi argomenti si adducono per questo? Poichè i criteri sui quali si appoggia la proposta nuova sono ancora poco su, poco giù, quelli dell'anno scorso, perchè accetterei una proposta così sostanziale per la legge, quando temo di questa proporzione che è già del quinto da una parte e del sesto dall'altra alquanto limitata?

Oltre che non potrei accettarla per se stessa, gli onorevoli senatori potrebbero dire: ma perchè l'accettate? Noi l'abbiamo votata l'anno scorso a grandissima maggioranza, non c'è ragione: potreste rimproverarmi il mio modo di procedere, e trovare che io dimostrerei una completa mancanza di fermezza di propositi e di convinzione, e soggiungo: avreste pienamente ragione. L'Ufficio centrale ha cambiato pur esso, si dirà forse; ma rispondo subito che esso si trova in una condizione ben differente per il fatto del cambiamento di due suoi membri, e ciò che egli ha potuto fare in tutta coscienza, senza pericolo alcuno di incorrere in qualsiasi taccia d'incoerenza od altro, non lo potrei, perchè sono sempre io, e non posso cambiare naturalmente dall'oggi al domani.

Questa è una ragione per cui non posso accettare emendamenti; un'altra poi essenzialissima si è che la proporzione per l'avanzamento a scelta per i capitani ad un quinto e per i tenenti ad un sesto, se si diminuiva ancora, ritengo che porterebbe un danno le cui conseguenze non si potrebbero misurare.

Ripeto dunque che mi spiace immensamente di non potere accettare altre proposte, perchè temerei, che per ottenere la votazione di questa legge, dovessi fare cosa contraria ad una buona sistemazione dell'avanzamento.

Su quali considerazioni si domanda una diminuzione della proporzione della scelta?

Si dice, come l'anno scorso del resto, che con i criteri proposti è impossibile che un ufficiale

promosso solamente ad anzianità possa arrivare al grado di colonnello, e tanto meno di generale.

Si fanno anche molti calcoli sulle carriere passate e sulle future degli ufficiali.

A parte la considerazione che i calcoli che si fanno sul passato sono tali che non possono essere invocati in una questione simile, perchè l'avvenire sarà ben differente, io credo però che anche facendo dei calcoli sul passato, e porterò anch'io poche cifre al riguardo, si può arrivare a conclusioni ben diverse.

Tralascio i confronti col passato e la fragilità di questi confronti, l'ammissione di ufficiali fatta nel '59, nel '60-61, nel '66, nel '70, nell'82, nell'84, nell'87, in cui per evenienze straordinarie vi furono anomalie di ogni specie nelle promozioni a scelta, ed anche in quelle per anzianità, avvenute talvolta in numero eccezionale per formazioni nuove e bisogni nuovi.

La scelta ora era del 3°, ora del 4°, ora del 5°, del 6° e poi nuovamente del 5° o del 4° e via dicendo, al punto che si produssero quelle dolorose anomalie di cui parlò ieri l'onorevole Siacci.

Ma vediamo un po' cosa ci sia in questo momento.

Nell'annuario militare trovo che i primi 40 posti di comandanti di reggimenti di fanteria, devono spettare ad un gruppo di ufficiali di stato maggiore composto di 13 o 14 e a 26 tenenti colonnelli provenienti dall'arma di fanteria, dei quali 22 hanno avuto tutta la loro carriera ad anzianità, e gli altri pochi hanno fatto la scuola di guerra o sono passati per lo stato maggiore con dei vantaggi molto relativi.

Ora la situazione dell'avvenire è chiara.

Nei gradi di tenente e di capitano avremo l'avanzamento a scelta, e dopo quello per anzianità.

Per farsi poi un'idea esatta di quello che succederà dopo la promozione degli ufficiali dal grado di capitano a quello di maggiore, sarà bene di seguire, ad esempio, un gruppo. Una volta promossi maggiori, tutti seguono l'anzianità.

Quali sono i criteri che possono far sì che una parte di questi sparisca e gli altri rimangano?

Sono essenzialmente i criteri dei limiti di

età che si collegano immediatamente, come ho già detto, prima colla legge di avanzamento e poi cogli altri criteri di sufficienza, di minore idoneità provenienti da altre cause.

Essendoci queste due condizioni sole, è evidente che tanto gli ufficiali che sono promossi maggiori a scelta, come quelli che sono promossi maggiori ad anzianità, faranno una carriera quasi parallela.

Da che cosa sarà determinata la differenza di carriera?

Essenzialmente dalla differenza di età che potranno avere gli ufficiali promossi a scelta e quelli promossi ad anzianità.

Ora, se viene dimostrato che questa differenza di età non è tale da influire in modo che quelli che sono più anziani di anni possano essere colpiti dai limiti di età, in una misura molto maggiore relativamente agli altri, è evidente che è pressochè impossibile che questi ufficiali che provengono dall'anzianità non raggiungano anche essi in una certa proporzione i gradi superiori di colonnello e di generale.

Ebbene, prendiamo adesso una promozione di 100 capitani promossi a maggiori di fanteria, supponiamo in un anno. Di questi 100 capitani promossi maggiori, 20 saranno promossi a scelta ed 80 ad anzianità qualunque sia la loro provenienza dai gradi inferiori.

Di questi 80 capitani promossi maggiori ad anzianità, se non vi fossero altre cause di eliminazione, è evidente che possono arrivare al grado di colonnello molti degli 80 anche in confronto dei 20 a scelta.

Senza andare a fare dei calcoli minuti, voglio supporre che dal grado di maggiore al grado di colonnello gli 80 perdessero addirittura il 60 per cento, il 70 per cento, come vedete, ne rimarrebbero ancora molti che arriverebbero al grado di colonnello.

Mettasi che i 20 a scelta perdano solamente il 20 per cento, quelli della anzianità arriverebbero ancora nei gradi superiori in proporzione maggiore contro quelli promossi a scelta.

Quello che può avvenire è questo, e non altro. Si può dire: ma fra gli 80 che vengono ad anzianità al grado di maggiore, ce ne sarà alcuno che possa venire dalla scuola di guerra, e che ha avuto già la promozione a scelta da tenente a capitano. Ce ne siano anche parecchi, io non voglio tediare il Senato con calcoli che

sono poi molto facili a farsi; ma si ammetta anche che ce ne fossero una ventina, cosa materialmente impossibile, e lo potrei dimostrare chiarissimamente, che vantaggio avrebbero questi ufficiali che fossero promossi col vantaggio del sesto? Avrebbero avuto un vantaggio, sì e no, di uno o due anni al massimo sui 100. Avremmo dunque 60 a sola anzianità; 20 a scelta con un anno di vantaggio; 20 a scelta con i due vantaggi.

Ora questi 20 promossi capitani a scelta, e maggiori ad anzianità possono essi ostruire la strada agli altri? Evidentemente a me non pare.

Facendo questi calcoli, per l'avvenire io ritengo che non sia possibile, dato l'avanzamento nei gradi superiori, come sarà ad anzianità, che arrivino in piccola proporzione, ma bensì, temo quasi, che giungano in grande proporzione gli ufficiali provenienti dall'anzianità.

La differenza quindi che c'è tra l'Ufficio centrale e il Ministero consiste precisamente nel calcolo di quel vantaggio di carriera che si potrà avere e dal quinto, e dal sesto, e dall'ottavo. L'Ufficio centrale dice che questo vantaggio, se sarà nei due gradi, sarà di sei anni. Per quelli che hanno fruito della scelta da capitani a maggiori, io dico *la media sarà al massimo* di quattro anni. Ed è qui la differenza tutta, perchè se veramente fosse di sei anni non ho difficoltà di riconoscere che i calcoli che faccio io dovrebbero essere alquanto modificati.

Ma prego il Senato di stare attento a questo. Quando si dice che un ufficiale è promosso a scelta da capitano a maggiore, alla condizione che già si trovi nel primo quinto del ruolo di anzianità, ed è promosso nella proporzione di uno su cinque, si introducono nel calcolo due fattori; non solamente il fattore del numero di coloro che possono essere promossi a scelta, ma il fattore che è portato dalla condizione di trovarsi già nel primo quinto di anzianità; un ufficiale che guadagnasse tutto il quinto del ruolo dei capitani, per esempio, si può dire che guadagnerà da 2 a 3 anni: visto che si può calcolare che i capitani stanno in quel grado 12 anni circa.

Ma se questo capitano che si promuove deve essere già nel primo quinto, è evidente che

non guadagnerà forse che la metà di quel quinto, forse i due terzi o un terzo; può anche succedere che non guadagni nulla.

Sarebbe ben differente il caso, se si dicesse che la promozione a scelta a maggiore si ottiene quando il capitano entra nel quinto, perchè allora lo guadagna tutto, se lo fate maggiore; ma se dite lo faccio maggiore quando si trova già nel primo quinto voi vi trovate nella condizione di non saper bene che vantaggio avrà, perchè secondo il calcolo delle probabilità umane, è chiaro ed è evidente che nel ruolo di anzianità quelli che sono distinti e suscettibili di essere promossi per la scelta e di presentarsi agli esami, non sono tutti indietro, ma sono ripartiti lungo il ruolo, e quindi se ne trovano in testa, nel mezzo, in coda.

Perciò quando si dice, per esempio, che si fanno 40 maggiori, di questi 40, 32 ossia i quattro quinti, devono essere nominati per anzianità e un quinto a scelta; ma questi 8 a scelta, dovendo già trovarsi nel primo quinto, è facile che parecchi già si trovino in una situazione tale da poter essere promossi anche per anzianità.

E questo si spiega facilmente, e spiega anche come nelle antiche norme per promozione a scelta dello stato maggiore e per le promozioni a scelta dei provenienti dalla scuola di guerra, vi sono state molte lagnanze in passato.

Che cosa accadeva?

Che uno guadagnava settimane, mesi, al più un anno, mentre, come diceva l'onor. Siacci, alcuni guadagnavano fino 700 posti, altri guadagnavano nulla; e ciò perchè alcuni si trovavano a godere di tutto il vantaggio possibile, mentre altri non guadagnavano nulla.

Che cosa è ora avvenuto nelle ultime promozioni fatte al grado di maggiore, nel mese di novembre scorso? È avvenuto questo che parecchi sono stati promossi a scelta e non hanno guadagnato quasi nulla, anzi qualcuno non ha guadagnato nulla perchè si trovava già precisamente in un posto tale del ruolo che gli sarebbe stata fatta la promozione per anzianità.

Ripeto: questo è il punto nel quale vi è qualche divergenza fra l'Ufficio centrale e me.

Io calcolo che il vantaggio delle due scelte non possa assolutamente dare un vantaggio medio di più di quattro anni. Anzi, dico, è molto calcolare quattro anni, moltissimo, credo perfino di esagerare. Questa è una questione da

dilucidarsi; che se veramente il vantaggio fosse di sei o sette anni, capisco che si potrebbe discutere diversamente, ma non può essere per la dicitura della legge, la quale non dice: saranno promossi a scelta quando entrano nel primo quinto; dice invece che per essere promossi a scelta bisogna già essere nel primo quinto; così per i tenenti bisogna essere nel primo sesto. E, secondo la proposta dell'Ufficio centrale, per essere promossi a scelta bisognerebbe essere già nel primo ottavo del ruolo. E qui lasciando questi calcoli, mi sia concessa una considerazione di ordine generale.

In tutte le discussioni dei disegni di legge per l'avanzamento che sono stati arenati in quest'ultimo decennio c'è una preoccupazione costante a danno della scelta. E dico di proposito deliberato a danno della scelta, perchè, come è già stato detto, se la legge del 1853 che è quella attualmente in vigore fosse stata applicata con i criteri della lettera sua, e con i criteri che evidentemente hanno ispirato i legislatori che l'hanno fatta, certamente la scelta avrebbe dovuto essere applicata in una misura assai più vasta come non è mai stata in passato.

La preoccupazione è stata dunque per difendere l'anzianità contro la scelta. E fino ad un certo punto è giusto.

Nulla di più giusto che i buoni servizi siano ricompensati.

È giusto che anche coloro i quali non vollero, o non poterono compiere quegli studi, o quei corsi che sono stabiliti per poter ottenere un avanzamento a scelta per esami, per quanto questi studi fossero alla portata di tutti, se riescono a distinguersi nella loro carriera ed a segnalarsi in qualunque modo nel servizio, possono anche essere promossi agli alti gradi.

Il morale di tutti quelli che lo meritano, deve certamente essere soddisfatto fino all'estrema misura possibile.

Ma anche in questo vi è un punto oltre il quale non è possibile di andare, e questo punto è quello in cui gl'interessi individuali vengono a cozzare cogli'interessi generali dell'esercito.

Gli alti gradi non sono e non possono essere essenzialmente ed unicamente la ricompensa di buoni ed anche eccellenti servizi prestati nell'esercito.

Gli alti gradi devono assicurare agli alti comandi che rappresentano, il maggior corredo

possibile di qualità fisiche, intellettuali e morali. Gli alti gradi devono essere conferiti in modo che il paese abbia la sicurezza che le sue sorti sono affidate alle migliori mani che si sono potute trovare; il che dipende essenzialmente dai prodotti che può dare la nazione in fatto di ufficiali più o meno distinti, più o meno buoni.

Ora un tale risultato non si avrà mai se ai gradi più elevati arriveranno in proporzioni troppo grandi gli ufficiali per sola anzianità. Questa mi pare che è cosa abbastanza semplice da poter essere ammessa da tutti quanti.

Ho parlato un momento fa dei nostri 40 primi posti da colonnello di fanteria. Dico di più. Se si va avanti nell'Annuario si vede che fra qualche anno tutti i colonnelli di reggimenti provenienti dalla fanteria saranno venuti per anzianità nella proporzione di tre a uno; non ci è che da consultare l'Annuario per persuadersene. Quindi, questi arriveranno in numero relativamente grande anche al grado di generale. Ma ci è qualche cosa d'altro! ed è che se non arriveranno, non arriveranno mica per l'ostruzione della scelta, cioè perchè la scelta data ad altri ufficiali od allo stato maggiore loro avrà impedito di arrivare, no; non arriveranno perchè saranno stati scartati dalla Commissione suprema di avanzamento. Questo si verifica tutti i giorni; così si dica per il grado di maggiore generale.

Quasi tutti gli ufficiali superiori, meno poche eccezioni, che sono dichiarati meno idonei a proseguire nella carriera, provengono dall'anzianità; e questa è un'altra prova del pericolo che vi sarebbe se si facessero delle disposizioni le quali non permettessero di preparare in sufficiente numero gli elementi a scelta che dovessero prendere il posto di quelli che sono stati scartati.

Un'ultima considerazione voglio fare, e poi cesserò di abusare della pazienza del Senato.

Lo scopo della legge presentata è, come già è stato abbondantemente detto, quello di restringere le facoltà che ha il Governo; questa restrizione è necessaria, tutti lo ammettono, e la nuova legge è vivamente desiderata. Ma è evidente che si tratta di una limitazione grave, perchè, come ha già detto l'onor. relatore, tutto quello che ci è in questo disegno di legge, il Ministero lo può fare perfettamente con semplici decreti reali organici od individuali.

Così per il ruolo unico, non ha che da regolare le promozioni degli ufficiali superiori in modo da ottenere quella perequazione che, come ho già detto, è quasi ottenuta.

Per il limite d'età, le leggi sulle pensioni e sul servizio ausiliario permettono al Governo di collocare in servizio ausiliario e a riposo ufficiali ad una età ben minore di quella prescritta dall'attuale.

Per l'avanzamento a scelta, la legge antica permette di applicarlo quasi senza confine.

Il Senato può comprendere che il Ministero che ha la responsabilità di tutto questo, prima di permettere che si possa andare a delle misure restrittive, le cui conseguenze non si potrebbero vedere che fra quindici o venti anni, e che potrebbero essere dannosissime e irreparabili, prima di arrivare a questo, se ha dei dubbi, se ha dei timori, evidentemente non può cedere di più.

Confesso che sono già in dubbio adesso con le proporzioni di un quinto e di un sesto adottate.

Confesso che con questa condizione, che ho accennato vagamente, di dover essere già i promovendi a scelta nel primo quinto o nel primo sesto che distrugge una buona parte dei vantaggi della scelta, non c'è da illudersi, non so se non siamo andati già troppo basso.

Quindi, per tutte queste ragioni, io certamente non potrei accettare la proposta che mi è fatta per il semplice piacere di facilitare la votazione della legge, per la soddisfazione d'amor proprio di mettere il mio nome sotto di essa.

Io confesso che assolutamente questo se lo facessi, sarei colpevole verso di me, verso l'esercito, verso i miei successori nel Ministero, e quindi non lo potrei assolutamente fare (*Bene*).

Ed è per questo che spero ancora vivissimamente, e prego vivamente l'Ufficio centrale di pensarci bene prima di non accettare la mia proposta, e domando venia al Senato se ho abusato della sua pazienza (*Vive approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla spoglio delle urne.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1893

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge:

Modificazioni al titolo 3° della legge sulle opere pubbliche 21 marzo 1865, allegato F.

Votanti	124
Favorevoli	82
Contrari	42

(Il Senato approva).

Domani alle ore 2 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del progetto di legge:

Avanzamento nel regio esercito (*Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).

